



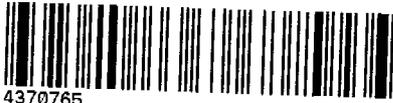
*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*
CONFERENZA UNIFICATA

Servizio I

Codice sito: 4.3/2009/22

Presidenza del Consiglio dei Ministri

CSR 0005191 P-2.17.4.3
del 30/11/2009



4370765

Al Ministro per le pari opportunità

- Gabinetto
- Ufficio Legislativo

Al Sottosegretario di Stato per la famiglia, la droga, e il servizio civile

- Dipartimento per le politiche della famiglia

Al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali

- Gabinetto
- Ufficio Legislativo

Al Ministero dell'Economia e delle Finanze

- Gabinetto
- Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

All'Ufficio di Segreteria della Conferenza Stato-Città

Al Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome
c/o CINSEDO

Al Presidente dell'ANCI

Al Presidente dell'UPI

Al Presidente dell'UNCEM

Ai Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

All'Assessore della Regione Lazio
Coordinatore Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca

All'Assessore della Provincia autonoma di Trento
Coordinatore Vicario Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca

All'Assessore della Regione Veneto
Coordinatore Commissione politiche sociali



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*
CONFERENZA UNIFICATA

All'Assessore della Regione Valle D'Aosta
Coordinatore Vicario Commissione politiche
sociali

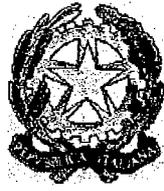
LORO SEDI

Oggetto: Piano operativo riguardante "Sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro" – Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità.

Il Capo di Gabinetto del Ministro per le pari opportunità, con nota pervenuta il 18 novembre 2009, ha trasmesso, ai fini dell'espressione dell'intesa da parte della Conferenza Unificata, il provvedimento indicato in oggetto.

A riguardo si comunica che il 9 dicembre 2009, alle ore 11.00, presso la sede di Via della Stamperia n. 8, Sala A piano -1, è convocata una riunione a livello tecnico per l'esame del provvedimento di cui sopra il cui testo sarà disponibile sul sito www.unificata.it.

Il Segretario
Cons. Ermenegilda Siniscalchi



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento per le Pari Opportunità

FONDO PER I DIRITTI E LE PARI OPPORTUNITA'

**Sistema di interventi per favorire la conciliazione
dei tempi di vita e di lavoro**

5 novembre 2009

Indice

1. ANALISI DI CONTESTO E DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA DI INTERVENTO	3
1.1 LE POLITICHE DI CONCILIAZIONE TRA TEMPI DI VITA E LAVORO IN ITALIA ED IN EUROPA3	
1.2 I FABBISOGNI EMERGENTI E LE ESPERIENZE DELLE REGIONI	11
1.3 IL PIANO OPERATIVO DI INTERVENTO.....	16
2. DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ PREVISTE.....	19
2.1. AMBITO 1: SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI CURA	19
2.1.1 Linea di intervento 1: Facciamo un nido.....	19
2.1.2 Linea di intervento 2: Dimmi che sei Mary Poppins.....	20
2.1.3 Linea di intervento 3: Una possibilità per tutte (Voucher e buoni lavoro).....	22
2.1.4 Linea di intervento 4: Sosteniamo chi ci aiuta.....	24
2.2 AMBITO 2: SUPPORTI PER IL LAVORO	25
2.2.1 Tira e molla	25
2.2.2 Un rientro in grande forma	26
3. MODALITÀ DI ATTUAZIONE.....	28
3.1. IL RUOLO DI COORDINAMENTO DEL DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ.....	28
3.2. IL RUOLO DI SPERIMENTAZIONE E ATTUAZIONE DELLE REGIONI.....	30
3.3. LE REGOLE CONDIVISE	30
3.3.1 L'articolazione delle risorse per Linea di intervento	31
3.3.2 La tempistica di attuazione e il circuito finanziario per l'attuazione degli interventi	31
3.3.3 Il Monitoraggio dell'avanzamento attuativo degli interventi.....	32
3.3.4. La mancata esecuzione degli interventi.....	33

1. ANALISI DI CONTESTO E DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA DI INTERVENTO

1.1 LE POLITICHE DI CONCILIAZIONE TRA TEMPI DI VITA E LAVORO IN ITALIA ED IN EUROPA

Nell'ultimo decennio, il tema della conciliazione dei tempi vita-lavoro ha assunto un ruolo centrale nelle politiche nazionali ed europee di pari opportunità. Le azioni intraprese nella direzione della conciliazione mirano a favorire l'equa distribuzione dei carichi di cura ed a conquistare nuovi modelli di organizzazione del lavoro che consentano alle donne di accedere e permanere nel mondo del lavoro. Le politiche di conciliazione, dunque, sono strettamente legate all'obiettivo di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e restringere il *gender gap* occupazionale.

Un impulso molto forte, in questo senso, è stato dato dalla “*Strategia di Lisbona*” adottata nel 2000 dai Paesi dell'Unione Europea, nella quale si è fissato l'ambizioso obiettivo di raggiungere nel 2010 un tasso di occupazione delle persone dai 15 a 64 anni del 70% nel complesso e del 60% per le donne. La decisione di adottare come criterio di riferimento il tasso di occupazione, invece del tradizionale tasso di disoccupazione, costituisce un importante mutamento di paradigma nelle politiche europee del lavoro, dovuto alla nuova condizione della donna nella società. Sino agli anni Settanta, tutti gli uomini in età da lavoro erano presenti nel mercato del lavoro come occupati o disoccupati, mentre quasi tutte le donne adulte ne erano stabilmente fuori; per tale motivo, il tasso di disoccupazione era pienamente in grado di indicare il livello di criticità cui far fronte. Ora lo scenario è significativamente mutato, poiché un numero crescente di donne è presente nel mercato del lavoro come occupate o in cerca di lavoro e molte altre vi entrerebbero se vi fossero minori difficoltà a trovare un'occupazione e/o se esistessero adeguati sostegni ai carichi di lavoro familiare.

Detto questo, è evidente come in Europa le politiche di conciliazione assumano una diversa importanza e, dunque, un diverso peso finanziario in termini di risorse ad esse dedicate, a seconda delle situazioni occupazionali esistenti nei singoli Stati membri.

Occupazione femminile – Confronto europeo (valori percentuali)

Paesi UE27	2005	2006	2007	2008
UE 27	56.3	57.3	58.3	59.1
Belgium	53.8	54.0	55.3	56.2
Bulgaria	51.7	54.6	57.6	59.5
Czech Republic	56.3	56.8	57.3	57.6
Denmark	71.9	73.4	73.2	74.3
Germany	60.6	62.2	64.0	65.4
Estonia	62.1	65.3	65.9	66.3
Ireland	58.3	59.3	60.6	60.2
Greece	46.1	47.4	47.9	48.7
Spain	51.2	53.2	54.7	54.9
France	58.5	58.8	60.0	60.7
Italy	45.3	46.3	46.6	47.2
Cyprus	58.4	60.3	62.4	62.9
Latvia	59.3	62.4	64.4	65.4
Lithuania	59.4	61.0	62.2	61.8
Luxembourg (Grand-Duché)	53.7	54.6	56.1	55.1
Hungary	51.0	51.1	50.9	50.6
Malta	33.7	33.4	35.7	37.4
Netherlands	66.4	67.7	69.6	71.1

Paesi UE27	2005	2006	2007	2008
Austria	62.0	63.5	64.4	65.8
Poland	46.8	48.2	50.6	52.4
Portugal	61.7	62.0	61.9	62.5
Romania	51.5	53.0	52.8	52.5
Slovenia	61.3	61.8	62.6	64.2
Slovakia	50.9	51.9	53.0	54.6
Finland	66.5	67.3	68.5	69.0
Sweden	70.4	70.7	71.8	71.8
United Kingdom	65.8	65.8	65.5	65.8

Fonte: EUROSTAT

La recente crescita dell'occupazione femminile in Italia ha indubbiamente ridotto il gender gap che contraddistingue l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda il tasso di occupazione nel 2008, poiché quello dei maschi è cresciuto di poco (dal 66,2% al 70,5%), è ovvio che il rapporto tra il tasso delle donne e quello dei maschi sia cresciuto significativamente: da 0,57 nel 1995 a 0,66 nel 2008. Ma il confronto europeo evidenzia il ritardo italiano, poiché nel 2006 questo rapporto è pari a 0,80 per l'intera EU27 e sfiora addirittura 0,95 per i paesi scandinavi. Solo Malta e la Grecia penalizzano di più le donne nell'accesso al lavoro.

Secondo l'European Labour Force Survey (2008), la percentuale di donne inattive che vorrebbe lavorare è pari, nei 19 paesi coperti dall'indagine, al 12%, ed è più alta tra le donne più giovani, di scolarità medio-alta e (elemento significativo) tra le donne che non cercano lavoro a causa dei vincoli familiari (21%). La ricerca conclude che la partecipazione al lavoro di questi gruppi di donne oggi escluse potrebbe elevare la partecipazione femminile del 4% in media e sarebbe più alta nei paesi dell'Europa orientale, in Italia, nel Regno Unito e in misura minore in Austria e Danimarca. Tuttavia, le preferenze espresse sono fortemente influenzate dal contesto che ovviamente potrebbe essere modificato da opportune politiche di conciliazione.

La disaggregazione dei dati a livello regionale mostra una significativa disuguaglianza nella crescita dell'occupazione femminile in Italia. Il tasso di occupazione delle donne dal 1995 al 2008 è cresciuto di 11-12 punti percentuali al Centro-Nord, ma soltanto di 4,5 punti nel Mezzogiorno. Attualmente, nelle regioni meridionali sono occupate 31 su 100 donne da 15 a 64 anni contro 57 in quelle settentrionali. Dunque, se nel Nord l'occupazione femminile ha raggiunto quella media dell'EU27, il Mezzogiorno presenta livelli inferiori persino a quelli di Malta, confermandosi la grande regione europea dove l'occupazione femminile è di gran lunga minore.

Occupazione femminile – confronto regionale dati 1995-2008 (valori percentuali)

Regioni	1995	2008
Piemonte	44,3	57,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	50,7	59,9
Lombardia	45,3	57,1
Trentino-Alto Adige	46,6	59,7
- Bolzano/Bozen	48,6	61,7
- Trento	44,8	57,7
Veneto	42,7	55,5
Friuli-Venezia Giulia	39,7	55,5
Liguria	43,0	54,7
Emilia-Romagna	52,1	62,1
Toscana	43,7	56,2
Umbria	44,5	56,8
Marche	44,2	55,9

Regioni	1995	2008
Lazio	34,9	49,0
Abruzzo	44,4	46,7
Molise	34,7	41,5
Campania	26,3	27,3
Puglia	26,0	30,2
Basilicata	29,2	34,9
Calabria	26,3	30,8
Sicilia	21,2	29,1
Sardegna	29,5	40,4
Italia	37,5	47,2
- Nord	45,4	57,5
- Nord-ovest	44,8	56,9
- Nord-est	46,2	58,4
- Centro	39,6	52,7
- Centro-Nord	43,7	56,1
- Mezzogiorno	26,6	31,3
- Sud	28,2	31,0
- Isole	23,3	32,0

Fonte: ISTAT

Tali dati evidenziano le criticità relative al tema dell'occupazione femminile in Italia e manifestano in maniera evidente come sia necessario intervenire con urgenza per facilitare l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro da parte delle donne, in considerazione soprattutto del fatto che nell'attuale clima di recessione economica il mercato del lavoro le penalizza maggiormente: sono le donne a essere poste per prime in cassaintegrazione e in mobilità, e sono più le donne degli uomini ad avere lavori precari. La crisi occupazionale farà sentire i suoi effetti, secondo le stime, anche nel 2010, con una contrazione ulteriore del lavoro femminile.

Recenti studi¹ sottolineano il carattere virtuoso di una crescita del tasso di occupazione femminile: più donne occupate, più posti di lavoro creati nell'indotto (circa 15 ogni 100 donne occupate), più gettito fiscale, maggior sicurezza e benessere per le famiglie. In particolare viene sottolineato come i posti di lavoro creati nell'indotto, derivanti dall'offerta di servizi alle famiglie, hanno il grande vantaggio di essere per definizione locali, contribuendo così a migliorare l'economia anche di territori svantaggiati, come ad esempio il nostro Mezzogiorno. Sono queste le ragioni, oltre ai desideri delle donne, ormai assai scolarizzate, di vedere realizzate le proprie aspirazioni di autonomia e di valorizzazione delle proprie capacità, che hanno spinto tutti i paesi occidentali ad attivare politiche che incentivino le donne ad entrare nel mercato del lavoro, rimuovendo i principali ostacoli all'accesso.

In Italia il contesto familiare esercita una forte influenza sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro; secondo un'indagine ISTAT condotta nel 2005² vi sono madri che lasciano o perdono il lavoro dopo la nascita dei figli: il 18,4% di tutte le madri occupate all'inizio della gravidanza non lavora più (nel 2002 erano il 20%). In particolare, il 5,6% è stata licenziata o ha perso il lavoro in seguito alla cessazione dell'attività lavorativa che svolgeva (per scadenza di un contratto a tempo determinato o per chiusura dell'attività); il 12,4%, al contrario, si è licenziata per via degli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari o per potersi dedicare completamente alla famiglia.

¹ Rapporto del CNEL "Il lavoro che cambia", 2007

² ISTAT, "Essere madri in Italia (anno 2005)".

Il rischio di perdere o lasciare il lavoro dopo la nascita di un figlio presenta rilevanti differenze se si considera la ripartizione geografica di residenza delle donne o il loro livello di istruzione. Non lavorano più dopo la nascita dei figli il 25% delle madri residenti al Sud contro il 15% delle residenti al Nord.

Lasciano o perdono il lavoro il 32% delle madri che hanno al massimo la licenza media e solo il 7,8% delle laureate. Infine le lavoratrici scoraggiate sono soprattutto giovani madri: il 30% delle madri con età compresa tra 25 e 29 anni e ben il 40% delle madri con meno di 25 anni non risultano più occupate a due anni di distanza dalla nascita dei figli.

Lasciare o perdere il lavoro comporta in molti casi pesanti conseguenze sulla condizione socioeconomica della famiglia. Quando non lavorano entrambi i genitori, è il 13,5% delle famiglie che si è trovato a dover fronteggiare delle situazioni di difficoltà economiche dopo la nascita del bambino. Vi sono poi tutte le ulteriori difficoltà relative al rientro lavorativo dopo la maternità: un'interruzione nell'attività lavorativa può comportare un rischio elevato di non reinserirsi nel mondo del lavoro, o di rimanerne a lungo al di fuori.

Le difficoltà non mancano anche per quelle donne che decidono di continuare a lavorare. La maggior parte delle donne (72,5%) prosegue l'attività lavorativa che svolgeva in gravidanza. L'indagine ISTAT ha svolto una valutazione soggettiva (tramite interviste) sull'esistenza o meno di ostacoli che si frappongono alla conciliazione dei tempi del lavoro con quelli familiari e, più in generale, di vita. Il 40,2% delle madri che lavora dichiara di avere delle difficoltà nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Gli aspetti più critici del lavoro svolto risultano in particolare: la rigidità nell'orario di lavoro (nel senso di non poter entrare più tardi o uscire anticipatamente se necessario, o usufruire di ore di permesso privato, ecc.) e lo svolgere turni, lavorare la sera o nel fine settimana.

Riferiscono difficoltà superiori alla media le madri con un'istruzione più elevata (il 48,8% delle laureate) e quelle che lavorano full-time (49,8%). I problemi di conciliazione sono minori per le madri che possono usufruire delle reti di aiuto informale: riferiscono problemi il 38% delle madri che affidano i bambini ai nonni mentre sono al lavoro, contro il 46,5% di chi usufruisce dell'asilo nido pubblico e il 47,2% di chi affida il bambino ad una baby-sitter.

Il difficile equilibrio tra i tempi di vita e di lavoro, da una parte, ha aumentato la domanda di efficienti politiche di conciliazione da parte delle donne, dall'altra ha indotto le amministrazioni pubbliche centrali e locali a introdurre misure di incentivazione alla conciliazione vita-lavoro, in osservanza degli orientamenti comunitari in materia.³

Nel linguaggio della ricerca sono definite di conciliazione quelle misure che rendono possibile l'erogazione di lavoro per il mercato da parte di persone (nella stragrande maggioranza donne) con vincoli familiari. Esse sono generalmente basate sulla liberazione di tempo per la cura, e quindi comprendono l'offerta di orari flessibili e/o ridotti, come il part-time, i congedi parentali, l'offerta di servizi (pubblici o privati) di cura, sia per l'infanzia che per altri familiari dipendenti (anziani e disabili), strumenti di supporto per il lavoro, quali il telelavoro e i percorsi di qualificazione e aggiornamento professionale rivolti in particolare alle donne che rientrano dal periodo di maternità.

³ Il Trattato di Amsterdam ha dato vita dal 1997 alla predisposizione di uno specifico ruolo per la conciliazione nell'ambito delle politiche del lavoro e della famiglia. Negli anni successivi sono state emanate diverse direttive che hanno interessato la tematica della conciliazione, concernenti l'attuazione di misure volte a promuovere la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti (direttiva 92/85/CEE), il congedo parentale (direttiva 96/34/CE), il lavoro a tempo parziale (direttiva 97/81/CE), l'attuazione del principio di pari opportunità e di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (direttiva 2006/54/CE). Il banco di prova per l'Italia dell'assunzione degli orientamenti comunitari concernenti la conciliazione è stata la Legge 53 del 2000 che prevede misure di incentivazione della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, da valorizzare in quanto strumenti di progettazione sperimentale di un mutamento sociale che consiste nel trasferire una parte del carico dell'eguaglianza tra uomini e donne e l'integrazione di queste ultime nel mercato del lavoro.

Il **part time**⁴ ovvero la possibilità di accedere a un'occupazione a tempo parziale, costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà di conciliazione tra carico familiare e impegni di lavoro extradomestico. In generale le responsabilità familiari si associano ad una elevata propensione da parte delle madri a lavorare part time, indipendentemente dal tipo di lavoro svolto, siano cioè dipendenti o lavoratrici autonome. Spesso il part time viene utilizzato dalle donne occupate alle dipendenze come strumento di conciliazione prevalentemente nelle fasi della vita in cui i figli sono più piccoli, mentre le autonome nella stessa condizione ricorrono più frequentemente allo strumento della flessibilità oraria. La motivazione prevalente per lavorare a tempo parziale è di avere più tempo da dedicare ai figli e alla famiglia. Tale obiettivo sembra in parte raggiunto se, come dimostra l'indagine ISTAT menzionata in precedenza, il 74,3% delle madri *part-timers* dichiara di non avere difficoltà nel conciliare famiglia e lavoro, contro il 50,2% delle donne che lavora a tempo pieno. Il part-time è dunque, sicuramente, un importante strumento di conciliazione, soprattutto se volontario e reversibile.

I **congedi parentali** rappresentano sicuramente uno strumento validissimo per consentire alle madri e ai padri con figli piccoli di conciliare il tempo delle cure con quello del lavoro. Tuttavia, i principi paritari che hanno ispirato la nostra normativa (L. 53/2000) sono al momento del tutto disattesi quando si considerano le madri e i padri. Solo l'8% dei padri, infatti, ha usufruito di un periodo di congedo parentale entro i primi due anni di vita del bambino, un altro 4% intende usufruirne in futuro (proporzioni queste sostanzialmente invariate rispetto al 2002). L'astensione dal lavoro del padre per dedicarsi alla cura dei figli è un comportamento ancora poco diffuso e la cura resta "un fatto da donne". Anche su questo fronte, tuttavia, l'utilizzo del congedo parentale è piuttosto scarso: i dati, infatti, ci dicono che solo il 24% delle madri che lavorano hanno usufruito del congedo parentale nei primi 3 anni di vita del bambino e che meno del 10% li ha utilizzati dopo il terzo anno di vita del figlio.

Le **reti informali e formali per la cura dei bambini** rappresentano una dimensione rilevante della conciliazione famiglia-lavoro.

I dati dell'indagine campionaria sulle nascite realizzata dall'ISTAT nel 2005 mostrano quanto continua ad essere intenso il ricorso alla rete di aiuti informale e alla solidarietà intergenerazionale. Poco più della metà dei bambini nella fascia di età 1-2 anni (il 52,3%) sono, infatti, affidati ai nonni quando la madre lavora, il 13,5% frequenta un asilo pubblico, il 14,3 un asilo privato, il 9,2% è affidato ad una baby-sitter e il 7,3% è accudito dagli stessi genitori.

L'analisi territoriale conferma che il modello di affidamento prevalente è rappresentato sempre dai nonni, mentre emergono differenze rilevanti quando si considerano gli asili nido: i bambini, tra uno e due anni, che frequentano un nido pubblico sono solo il 7,5% nel Mezzogiorno, mentre sono il 16,7% al Centro e il 15,3% al Nord.

Le percentuali più elevate di bambini che frequentano un asilo nido pubblico si registrano nella provincia autonoma di Trento (28,9%), in Emilia-Romagna (26,1%), in Toscana (21,1%), nelle Marche (17,5%) e in Liguria (17,3%). Al contrario i livelli più bassi si osservano nelle regioni del Sud e in particolare in Campania (2,2%), in Calabria (3,2%), in Molise (5,4%), in Puglia e in Basilicata (8,5%).

Tali dati, dunque, evidenziano come l'offerta dei servizi di cura per l'infanzia in Italia è carente rispetto ad altre realtà europee e, laddove è presente, scarsamente e qualitativamente inadeguata: la percentuale di accoglienza è pari all'11,4% e varia dal 5% della Regione Puglia al 27,1% della Regione Emilia Romagna; la situazione è molto diversificata a seconda del territorio di riferimento, e nell'arco di tre anni dovrebbe essere raggiunto l'obiettivo di portare il tasso di copertura ad oltre il 15%²⁵. Siamo molto lontani dal quel 33% che l'Europa ci chiede di raggiungere entro il 2010.

Tale inadeguatezza deriva da:

- incapacità delle strutture esistenti di interpretare e soddisfare i reali bisogni dell'utenza con un'offerta di servizi quantitativamente e qualitativamente adeguati. In Italia c'è una forte concentrazione nel

⁴ Disciplinato dal D.Lgs 61/00 e dal D.Lgs. 276/03.

segmento degli asili nido caratterizzata da ridotta flessibilità di orari e di copertura temporale, non in linea con le moderne esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori;

- barriere di tipo culturale che, soprattutto in alcuni contesti territoriali, spingono le donne ad utilizzare questi servizi come “ultima spiaggia” senza cogliere le potenzialità che essi esprimono in chiave pedagogica ed educativa per i bambini in termini di acquisizione di capacità relazionali e di stimoli alla crescita psicologica; per far fronte all'impossibilità di occuparsi in prima persona della cura dei figli, si ricorre prevalentemente alla rete familiare, non contribuendo in tal modo a stimolare l'offerta di servizi in questo settore;
- alto costo che la famiglia deve sostenere in caso di utilizzo di strutture private che contribuisce a limitare il ricorso alle stesse. Dall'indagine effettuata dall'Osservatorio prezzi e tariffe di “Cittadinanzattiva”⁵ la spesa media annua per poter mantenere un bambino presso un asilo nido comunale (calcolata su 10 mesi di frequenza) per il 2006/07 ammontava a circa 3.000 euro
- un quadro di sintesi può essere dato dall'indagine ISTAT (Essere madri - anno 2005) dalla quale si evidenzia che le famiglie non utilizzano gli asili nido perché troppo costosi (28,4%); per mancanza di posti (27,0%); perché non disponibili nella zona di abitazione o inesistenti (20,9%) o perché hanno orari troppo rigidi (9,7%).

Appare evidente, dunque, la necessità di incrementare la diffusione dei servizi sul territorio, non solo nelle regioni del Sud dove la carenza è particolarmente marcata, ma anche al Centro e al Nord. Più i servizi socio-educativi per l'infanzia sono diffusi e funzionano bene, infatti, più aumenta la loro richiesta. La domanda di asili nido è spesso superiore alla media nazionale proprio nelle regioni in cui questi servizi sono maggiormente diffusi. In questo senso, la diffusione dell'utilizzo di **buoni/voucher** per l'acquisto di prestazioni di lavoro accessorio (di cui alla Legge Biagi) per servizi di cura alle persone (infanzia, anziani, portatori di handicap) potrebbe rappresentare un valido strumento per allargare l'offerta dei servizi di cura e di supporto alle attività domestiche, facendo emergere, inoltre, attività confinate nel lavoro nero. Il voucher per l'acquisto di servizi in grado di favorire la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa è stato già sperimentato con successo nella programmazione del Fondo Sociale Europeo innanzi tutto e prevalentemente come misura di accompagnamento, progettata ed attuata a completamento di una più ampia azione principale.

Sempre in tema di servizi di cura per l'infanzia, interessante è anche la promozione e utilizzo della figura della “**mamma di giorno**” (**Tagesmutter**); si tratta di un servizio complementare al nido d'infanzia, che può fornire risposte flessibili e differenziate alle esigenze dei genitori. Esso consente alle famiglie di affidare in modo stabile e continuativo i propri figli a operatori educativi (Tagesmutter) appositamente formati che professionalmente, in collegamento con organismi della cooperazione sociale o di utilità non lucrativi, forniscono educazione e cura a uno o più bambini di altri presso il proprio domicilio o altro ambiente adeguato ad offrire cure familiari. Si tratta, dunque, di un servizio innovativo per l'infanzia che ha origine nei Paesi del nord Europa, è stato sperimentato con successo nella Provincia Autonoma di Trento ed ora si sta diffondendo nelle altre regioni italiane.

Il **telelavoro**⁶, quale forma di lavoro effettuata in un luogo distante dall'ufficio centrale o dal centro di produzione che implica una nuova tecnologia che permette la separazione e facilita la comunicazione, può sicuramente rappresentare uno strumento utile di conciliazione vita-lavoro per le donne lavoratrici. Vi sono varie tipologie di telelavoro:

- **telelavoro a domicilio**: si tratta della forma più classica di lavoro decentrato in quanto in essa è riconosciuta una concreta espressione della delocalizzazione dello spazio e del tempo. Tale forma, nata

⁵ Cittadinanzattiva, *Osservatorio prezzi e tariffe*, 2007.

⁶ La disciplina del telelavoro, per quanto riguarda il settore privato, è dettata principalmente dall'accordo interconfederale del 9 giugno 2004, con cui i rappresentanti dei datori di lavoro e i sindacati confederali hanno recepito in Italia l'accordo quadro europeo sul telelavoro del 16 luglio 2002.

per lavori definiti a basso profilo, come ad esempio l'attività di acquisizione, si è rivelata particolarmente adatta anche per mansioni più elevate quali potrebbero essere quelle esplicitate da giornalisti, consulenti, progettisti. Il telelavoro a domicilio è sicuramente la forma che maggiormente si presta alle critiche dei denigratori. Regolarmente problemi quali il pericolo di isolamento del lavoratore, la perdita del contatto con l'azienda, i costi delle linee telefoniche, la difficoltà di reperire adeguati spazi all'interno dell'abitazione sono messi sul piatto della bilancia per compensare i benefici del telelavoro. Tuttavia analizzando adeguatamente sia le mansioni sia le capacità del potenziale telelavoratore, e prevedendo comunque periodi di rientro in azienda accompagnati da adeguati interventi formativi, è possibile annullare tali problemi;

- **telelavoro mobile:** costituisce una grande opportunità, soprattutto per coloro che svolgono attività di vendita o assistenza. L'utilizzo di un personal computer portatile, facilmente connettabile al sistema aziendale, permette di avere sempre a portata di mano, e soprattutto presso il cliente, tutte le informazioni presenti in esso;
- **ufficio satellite:** tale modello di "forma collettiva di telelavoro" si basa sulla delocalizzazione di alcune delle attività aziendali in luoghi decentrati rispetto alla sede centrale e prevede il mantenimento dei contatti con la stessa mediante collegamenti telematici. Tale soluzione, vantaggiosa soprattutto per i dipendenti, è utile nei casi in cui la congestione del traffico cittadino consiglia la collocazione di alcuni uffici alle porte della città;
- **telecentri:** sono luoghi attrezzati con apparecchiature informatiche e telematiche. In questo caso il lavoratore, anziché recarsi in ufficio, si sposta presso un centro (di quartiere o di paese, ma comunque vicino alla sua abitazione) attrezzato per il telelavoro. Da lì entra in contatto con la sua azienda, scambia dati, carica programmi e quant'altro gli sarà necessario per pianificare e svolgere la sua attività;

In linea di principio, ogni attività lavorativa che non richieda produzione di beni materiali è una potenziale candidata al telelavoro. Il mondo delle professioni si sta evolvendo sull'onda degli sviluppi tecnologici e del progresso socioeconomico: lavori che oggi richiedono la presenza fisica sul luogo tradizionale di lavoro potrebbero non richiederlo più nel futuro. Non va inoltre sottovalutata la possibilità di svolgere il lavoro in parte presso l'azienda, in parte a distanza.

In Italia la diffusione del telelavoro è minore rispetto agli altri Stati europei. Nel 2008 il nostro Paese contava soltanto 800 mila telelavoratori; nel 2007 erano 700 mila, pari al 3,2% del numero totale di occupati. Basti pensare che in Finlandia, Olanda e Svezia più di un lavoratore su quattro è in remote working (27,6%), nel Regno Unito, in Germania e in Danimarca quasi una persona su cinque (17,8%), mentre nei Paesi mediterranei (Francia, Spagna e Italia) il tasso di penetrazione medio nel 2007 era del 4,5%.

Vi sono poi i **corsi di qualificazione e aggiornamento** rivolti alle donne che rientrano dal congedo di maternità finanziati dai fondi comunitari, nazionali o regionali che vengono svolti in parte durante l'orario di lavoro, in parte a distanza utilizzando le tecnologie FAD (formazione a distanza). Alcuni corsi hanno anche previsto l'attivazione di punti informativi dedicati all'attività di counselling per le lavoratrici che, tornate dal congedo, correvano il rischio di ritrovarsi in un contesto lavorativo modificato, senza avere l'opportunità di disporre di tempo e di occasioni per aggiornare le proprie competenze professionali a causa dei rinnovati impegni familiari.

Tutti i Paesi UE in questi anni hanno posto particolare attenzione alle politiche di conciliazione anche se, nel complesso, il bilancio non è positivo: il report⁷ della Commissione Europea sullo stato di avanzamento dei vari Paesi rispetto ai cosiddetti "obiettivi di Barcellona" (fornire servizi di custodia per il 33 % dei bambini da 0 a 3 anni ed il 90% dei bambini da 3 anni all'età dell'obbligo scolastico per il 2010)⁸ conclude che i servizi per l'infanzia, malgrado qualche progresso, non sono adeguati a rispondere ai bisogni dei genitori, sia per l'insufficiente grado di copertura della popolazione, sia per la brevità dell'orario di apertura.

I "Barcellona targets" sono parte integrante della Strategia Europea per l'Occupazione varata a Lisbona nel 2000, che in una delle Linee guida del 2005 per le politiche nazionali, la n. 18, sottolinea il collegamento tra la presenza di servizi all'infanzia, accessibili e sostenibili, e la realizzazione dell'uguaglianza di genere nel

⁷ "Attuazione degli obiettivi di Barcellona relativi ai servizi per l'infanzia in età prescolare - Rapporto della Commissione europea" 2008.

⁸ Obiettivo raggiunto solo da Danimarca, Olanda, Svezia, Belgio e Spagna.

mondo del lavoro, a sua volta declinata in un obiettivo fissato al 60% del tasso di occupazione femminile. Inoltre, l'assistenza all'infanzia è definita un ingrediente vitale per contrastare l'invecchiamento demografico.

Un significativo intreccio, infatti, si delinea tra crescita dell'occupazione, cambiamenti demografici e politiche di pari trattamento tra donne e uomini e ciò appare quanto mai necessario in un'Europa allargata a 27 Stati membri.

L'importanza di tale assunto è sancita nel corso del 2006 dall'emanazione da parte della Commissione di una *Tabella di marcia per la parità per il periodo 2006-2010*. Attraverso tale documento la Commissione ha definito le sue priorità (orari di lavoro flessibili, maggiori e migliori servizi di custodia, migliori politiche di conciliazione) ed il suo quadro d'azione per la promozione della parità fino al 2010, proseguendo così la sua missione di promuovere la parità tra uomini e donne e assicurare che tutte le sue politiche contribuiscano a tale obiettivo.

Per tale motivo, alcuni Stati europei hanno varato riforme nazionali che inseriscono i servizi all'infanzia e le politiche di conciliazione in una posizione di rilievo nell'agenda politica. A tal proposito si segnalano alcune "buone pratiche" dei paesi più virtuosi.

Uno di questi è considerato la Gran Bretagna, grazie alla strategia nazionale nota come *National childcare strategy*, avviata già nel 1997, che di fatto ha rotto la storica distinzione tra assistenza e istruzione, puntando a garantire un'istruzione prescolare part time a tutti i bambini di quattro anni anche attraverso un sistema di voucher, fiscalmente detraibili, messi a disposizione dalle imprese per i propri dipendenti.

Anche la Francia ha impostato una politica di aiuti alle famiglie per la crescita dei figli: negli ultimi anni, tra i contributi destinati ai nuclei in base al numero di figli è stato introdotto il *Paje (Prestation d'accueil du jeune enfant)*, ossia l'aiuto economico a favore della prima infanzia. Un secondo esempio positivo che viene dalla Francia è quello delle *assistantes maternelles*, operatori dell'infanzia con regolare qualificazione che sono sì alle dipendenze economiche della famiglia, ma sono parte di un sistema pubblico di sussidi, accreditamento e controllo sugli standard e l'organizzazione del lavoro. Ciò che interessa di questa esperienza è la crescita dell'offerta nonostante controlli e organizzazione pubblici, nonché un miglioramento significativo nel tempo delle condizioni di lavoro per gli operatori.

Nel maggio 2007 anche la Germania, che sconta un ritardo storico in questo campo, ha approvato un piano che prevede di triplicare entro il 2013 il numero di asili nido, passando dai 250mila del 2007 a 750mila.

In Spagna si è invece optato per un'azione a più livelli: un assegno per ogni nuovo nato di 2.500 euro, la gratuità degli asili nido fino a tre anni di età e l'apertura di 40mila nuovi posti per i bambini.

Un caso molto particolare è quello dell'Olanda, dove è molto diffusa la pratica del lavoro part time fra le donne. Qui la copertura della prima infanzia arriva al 40% ma la stragrande maggioranza dei servizi (il 90%) è a tempo parziale e comprende i cosiddetti *playgroups*, strutture di intrattenimento che i bambini frequentano generalmente per due mattinate di tre ore l'una la settimana.

Interessante risulta essere anche la ricognizione di buone prassi europee per quanto riguarda l'utilizzo di buoni/voucher di conciliazione.

In alcuni paesi europei, in particolare, Francia, Regno Unito e Belgio⁹, si è utilizzato il voucher quale strumento fiscalmente incentivato messo a disposizione dei privati (singoli cittadini, lavoratori e imprese) che possono liberamente interagire co-finanziando l'utilizzo di tali buoni. In altri termini, lo Stato riconosce il carattere meritorio di taluni servizi (per esempio, servizi che permettono alle lavoratrici di acquisire un margine di flessibilità nella conciliazione tra lavoro e impegni familiari) e concede incentivi fiscali di un dato importo massimo. Le parti sociali sono poi libere di utilizzare tale strumento nell'ambito della contrattazione complessiva sul salario e sugli incentivi alla flessibilità del lavoro. La presenza dell'incentivo fiscale impone ovviamente un tetto massimo all'utilizzo di tali strumenti allo scopo di porre un limite all'impegno di denaro pubblico. L'importante elemento di novità è costituito dal fatto che la disponibilità di risorse pubbliche è condizionata alla presenza di un impegno finanziario privato: lo Stato affianca tale impegno privato ma non assume un'iniziativa unilaterale.

⁹ "Titre de service" in Belgio, CESU (Cheque Emploi Service Universel) in Francia e il "Childcare Vouchers" in Gran Bretagna.

Questa impostazione sembra essere coerente anche con lo spirito del Libro Verde del Ministero del Lavoro, della Salute e delle politiche Sociali “*La vita buona nella società attiva*” (settembre 2008) laddove si prevede l’applicazione sistematica dei principi di sussidiarietà e – pur non negando l’importanza del ruolo pubblico nell’erogazione diretta di servizi – auspica un forte ruolo propositivo dei privati (famiglie e imprese).

1.2 I FABBISOGNI EMERGENTI E LE ESPERIENZE DELLE REGIONI

Come analizzato nel paragrafo precedente, in Italia vi sono divari significativi sia nei livelli di occupazione femminile sia nell’effettiva possibilità per le donne di usufruire di strumenti/servizi che facilitino la conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro.

Il rischio di perdere o lasciare il lavoro dopo la nascita di un figlio presenta rilevanti differenze se si considera la ripartizione geografica di residenza delle donne o il loro livello di istruzione. Non lavorano più dopo la nascita dei figli il 25% delle madri residenti al Sud contro il 15% delle residenti al Nord

L’analisi territoriale, inoltre, conferma che il modello di affidamento prevalente è rappresentato sempre dai nonni, mentre emergono differenze rilevanti quando si considerano gli asili nido: i bambini, tra uno e due anni, che frequentano un nido pubblico sono solo il 7,5% nel Mezzogiorno, mentre sono il 16,7% al Centro e il 15,3% al Nord. Le percentuali più elevate di bambini che frequentano un asilo nido pubblico si registrano nella provincia autonoma di Trento (28,9%), in Emilia-Romagna (26,1%), in Toscana (21,1%), nelle Marche (17,5%) e in Liguria (17,3%). Al contrario i livelli più bassi si osservano nelle regioni del Sud e in particolare in Campania (2,2%), in Calabria (3,2%), in Molise (5,4%), in Puglia e in Basilicata (8,5%). Ciò dipende anche dalle disparità regionali presenti nella diffusione dei servizi per l’infanzia (vedi tabella in basso, dati disponibili risalgono al 2004-05).

Diffusione dei servizi per l’infanzia in Italia (% comuni che hanno attivato servizi per l’infanzia)

Regioni	2004	2005
Piemonte	29,6	28,6
Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste	100,0	100,0
Lombardia	55,3	54,6
Trentino-Alto Adige	40,7	75,8
Bolzano/Bozen	100,0	100,0
Trento	9,9	63,2
Veneto	41,1	42,7
Friuli-Venezia Giulia	47,5	53,0
Liguria	67,7	75,3
Emilia-Romagna	77,7	78,0
Toscana	63,8	78,0
Umbria	39,1	51,1
Marche	50,4	45,9
Lazio	28,0	30,4
Abruzzo	23,6	26,2
Molise	2,2	2,9
Campania	30,5	39,2
Puglia	24,0	27,5
Basilicata	16,8	32,8
Calabria	6,6	7,8
Sicilia	33,1	33,3
Sardegna	14,9	17,2

Regioni	2004	2005
Italia	39,2	42,8
- Nord	48,2	51,2
- Nord-ovest	47,2	47,0
- Nord-est	50,4	59,9
- Centro	44,8	49,8
- Centro-Nord	47,6	51,0
- Mezzogiorno	21,1	25,1
- Sud	19,8	24,9
- Isole	24,1	25,4

Fonte: ISTAT

Le Regioni italiane in questi anni hanno promosso e finanziato la realizzazione di interventi mirati per le politiche di conciliazione sia con l'ausilio di fondi regionali che comunitari (FSE).

Nella tabella seguente sono descritte sinteticamente alcune buone prassi sperimentate in materia nelle singole Regioni che appaiono in linea con gli obiettivi del Piano operativo. Lo scopo è quello di comprendere, anche mediante i contributi dei referenti regionali, in che modo le azioni previste dal presente Piano possano integrare e potenziare gli interventi già attuati con successo a livello regionale e quali, invece, sono le difficoltà che le Regioni ancora incontrano nel favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e che possono essere superate mediante l'attuazione delle linee di intervento previste dal Piano.

Regione	Buona pratica	Elementi centrali	Ob. P.O.	Linea P.O.
Piemonte	Babysi: tate volanti selezionate, formate e fidate	Elenco di babysitter selezionate, professionalmente qualificate per bisogni temporanei e urgenti che esulano dalla pianificazione programmata del quotidiano	1	2
Valle D'Aosta	Sportello Conciliazione Lavoro-Famiglia	Definizione, progettazione e formazione di operatori di riferimento per le politiche di conciliazione presso i Dipartimenti e le Istituzioni Scolastiche della Regione.	1	-
Lombardia	Vi.o.l.a. – Conciliazione dei Tempi di Vita e degli Orari di Lavoro	Sperimentare un nuovo modello organizzativo aziendale che agevoli la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro anche alla luce degli strumenti offerti dalla Riforma Biagi relativamente al lavoro flessibile.	1	-
Provincia Autonoma di Trento	Tagesmutter	Servizio complementare al nido d'infanzia, rivolto a bambine e bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni e, nei periodi e tempi extrascolastici, anche a bambine e bambini tra i 3 e i 13 anni; i bambini disabili o in situazione di svantaggio sociale e culturale hanno priorità nell'accesso. Il servizio è offerto da "operatori educativi (Tagesmutter) appositamente formati che professionalmente, in collegamento con organismi della cooperazione sociale o di utilità non lucrativi, forniscono educazione e cura a uno o più bambini presso il proprio domicilio".	1	1
Provincia Autonoma di Bolzano	Tagesmutter	Servizio complementare al nido d'infanzia, rivolto a bambine e bambini di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni. Anche in questo caso il servizio è offerto da operatori educativi (Tagesmutter) appositamente formati che forniscono educazione e cura a non più di 5 bambini presso il proprio domicilio. La Provincia sostiene sia il costo del servizio per le famiglie che la formazione delle cooperative di tagesmutter	1	1
Friuli Venezia Giulia	Progetti sperimentali [...] servizi in favore delle donne in difficoltà lavorative nei cui nuclei familiari sono presenti minori	Concessione ed erogazione di contributi in risposta alla crisi occupazionale femminile (donne in mobilità o in cassa integrazione, collaboratrici a progetto, lavoratrici autonome) finalizzati all'acquisto di servizi di conciliazione.	1	3
Veneto	Mamma per le mamme	Formazione di collaboratrici educative (tagesmutter) e loro qualificazione per l'organizzazione di Nidi famiglia	1	1
Liguria	Asilo nido aziendale	Realizzazione di asili nido nelle aziende per le esigenze dei propri collaboratori ma anche per l'ampliamento della rete di servizi per la prima infanzia per rendere più flessibili i servizi di cura per l'infanzia	1	1

Regione	Buona pratica	Elementi centrali	Ob. P.O.	Linea P.O.
Emilia Romagna	Tempormentendo	Erogazione, da parte di 3 sportelli URPEL (Uffici Relazioni con il Pubblico e gli Enti Locali), di informazioni e supporti inerenti lavoro, famiglia e servizi attraverso l'utilizzo di un data base ampiamente consolidato nell'ambito della "Rete regionale - Emilia Romagna a sostegno della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro". Il servizio è stato rivolto nel 2008, anche in via sperimentale, alle 200 dipendenti (e ai 179 dipendenti) della Provincia di Piacenza e da marzo 2009 alle/ai cittadine/i dei 4 maggiori Comuni del territorio (Piacenza, Fiorenzuola d'Arda, Castel San Giovanni, Rottofreno).	1	-
Toscana	CON-TE "Conciliazione Organizzazione e Nuove Tecnologie"	Percorso integrato di pratiche a supporto della conciliazione tra vita familiare e lavorativa attraverso l'introduzione e l'applicazione di strumenti tecnologici (tra cui il telelavoro e sistemi di formazione/aggiornamento a distanza) procedure organizzative innovative in sei diverse aziende toscane.	1	-
Umbria	Progetto Infanzia: una Regione per i bambini e le bambine	Messa in rete dei progetti regionali che intersecano il tema dei servizi per le bambine ed i bambini, quindi le politiche regionali per l'infanzia, le politiche per le famiglie, le politiche attive del lavoro e le politiche per lo sviluppo economico, anche attraverso l'attivazione del "Tavolo di coordinamento dei tempi".	1	-
Marche	Azioni di conciliazione lavoro e vita familiare	Sul territorio della Provincia di Pesaro e Urbino un gruppo di imprese sono state accompagnate alla formalizzazione e sperimentazione di misure di articolazione della prestazione lavorativa dei propri dipendenti che abbiano finalità conciliative e sono state coordinate e sperimentate nuove soluzioni di mobilità casa - lavoro - servizi.	1	-
Lazio	Trovatempo	Premiazione delle aziende che perseguono una gestione delle risorse umane volta ad offrire alle persone opportunità di bilanciamento tra vita e lavoro e che realizzano interventi di conciliazione tra tempi di vita e lavoro; definizione di un modello d'intervento per la ricerca di soluzioni e pratiche conciliative. Vengono premiate, infine, le imprese che si impegnano a, favorendo così l'adozione di programmi innovativi all'interno delle imprese.	1	-
Abruzzo	Conciliare si può	Raccolta dei risultati dalle iniziative di conciliazione praticate nella Regione Abruzzo finalizzata a mettere in dialogo tra loro quanti a vario titolo si sono occupati di conciliazione, a dare visibilità alle esperienze effettuate e a mobilitare i soggetti mettendo in luce diverse soluzioni attivate: soluzioni spontanee inventate dai singoli con le proprie risorse, soluzioni governate dalle imprese, soluzioni complesse di sistema che scaturiscono dall'incontro tra imprese ed enti locali.	1	-
Molise	Progetto Badanti	Promozione dell'incontro tra domanda e offerta di servizi domestici e di cura delle persone non autosufficienti (anziani o portatori di handicap) attraverso la formazione delle operatrici straniere	1	2

Regione	Buona pratica	Elementi centrali	Ob. P.O.	Linea P.O.
		e un adeguato supporto amministrativo per le famiglie. A tal fine, l'Ufficio EURES dell'Agenzia Molise Lavoro, in collaborazione con l'EURES dei Paesi europei partner del Progetto, ha offerto un servizio personalizzato attraverso una banca dati di lavoratrici/lavoratori interessati a lavorare nel settore dell'assistenza alla persona.		
Campania	Azioni di conciliazione	Servizi di assistenza domiciliare sociale di tipo continuativo per sostenere le donne nel carico di cura familiare; Servizi di ludoteca per sostenere le donne occupate nella cura del bambino in orari non garantiti dal servizio scolastico; Servizi di nido d'infanzia per sostenere le donne nella conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita privata; Servizi temporanei per sostenere le donne occupate nella cura delle persone diversamente abili o con disagio psichico; Interventi per l'armonizzazione dei tempi delle città per sostenere le donne nella conciliazione dei tempi di lavoro, tempi di cura, tempi della famiglia e del sé, fra tempo obbligato e tempo scelto.	1	-
Puglia	Animatori della conciliazione	Formazione di una nuova figura professionale per promuovere l'equilibrio tra i generi nei processi decisionali e sostenere i modelli lavorativi, culturali e comportamentali improntati alla diffusione delle pari opportunità e delle politiche di conciliazione vita lavorativa e vita familiare.	1	-
Basilicata	Sostegno alla Conciliazione tra Vita Familiare e Vita Lavorativa	Erogazione di "Voucher per la conciliazione" e di "incentivi per interventi finalizzati all'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro" per sostenere da un lato la partecipazione delle donne disoccupate o inoccupate e che devono assistere familiari di età non superiore a 14 anni, disabili o anziani, a corsi di formazione finanziati con il contributo del FSE e dall'altro per incentivare la realizzazione, da parte delle aziende che intendano sperimentare forme di riorganizzazione aziendale, ad attivare servizi che contribuiscano a migliorare le opportunità di conciliazione quali ad esempio gli asili nido aziendali.	1	3
Calabria	Conciliazione Vita - Lavoro	Concessione di incentivi alle imprese per la Realizzazione di Servizi per la Conciliazione tra Tempi di Vita e Tempi di Lavoro e realizzazione, presso i Centri Servizi per l'Impiego, degli Sportelli per la Conciliazione Vita - Lavoro	1	-
Sicilia	Progetto A.L.Fa.	Voucher per l'acquisto di servizi di cura ed assistenza alla persona da parte di donne a rischio di esclusione lavorativa e sociale	1	3
Sardegna	Bentornato in ufficio	Azioni di tutela e valorizzazione delle professionalità dei dipendenti che fruiscono, per cause di forza maggiore e a titoli diversi (es. astensione obbligatoria per maternità, congedo parentale, malattia, aspettativa e distacco richiesti per gravi e comprovate esigenze personali o di famiglia) di periodi di assenza dal servizio di media o lunga durata, al termine dei quali dovranno essere reinseriti al lavoro (attuato dalla Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate della Sardegna).	1	-

1.3 IL PIANO OPERATIVO DI INTERVENTO

Il Piano operativo di intervento finalizza le risorse rese disponibili dal Fondo per i Diritti e le Pari Opportunità (annualità 2009) per l'attuazione di un *sistema di interventi rivolti a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro* in risposta ai fabbisogni prioritari e alle opportunità di intervento evidenziati dall'analisi di contesto e per i quali le sperimentazioni già condotte dalle Regioni (anche in attuazione di programmi comunitari) hanno fornito significative indicazioni operative.

Il Piano si propone infatti di costituire una prima diffusa e partecipata base sperimentale per la strutturazione di interventi sistemici di conciliazione nell'ambito della programmazione di livello locale e centrale; in tal senso ad esempio esso intende costituire anche la base di sperimentazione operativa su cui innestare l'attuazione del *"Piano di azione per le misure di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro"* previsto dall'allegato al *Documento di Programmazione Economico – Finanziaria per gli anni 2010 – 2013*. Ad esso è infatti affidata, nel DPEF, la connessione e strutturazione unitaria delle iniziative e delle azioni attuate dalle singole amministrazioni per incrementare e sostenere l'occupazione femminile attraverso misure di conciliazione.

Il Piano è pertanto rivolto ad attuare:

- **la sperimentazione diffusa di nuovi modelli di servizi di assistenza all'infanzia** che consentano di innalzare la disponibilità di offerta di prestazioni di assistenza alla fascia di età tra tre mesi e tre anni, secondo quanto previsto dalla Strategia di Lisbona;
- **la sperimentazione diffusa a livello territoriale di "buoni lavoro" per l'acquisto di prestazioni di lavoro accessorio** di cui alla Legge Biagi per servizi di cura alle persone (infanzia, anziani, portatori di handicap) o di supporto alle attività domestiche;
- **l'incentivazione del telelavoro** quale forma di flessibilità del lavoro femminile;
- **il sostegno al rientro dal congedo di maternità** al fine di consentire alle madri di riprendere il proprio lavoro, o un posto equivalente, nei termini previsti dall'art. 15 della Direttiva 2006/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Obiettivo generale del sistema di interventi è infatti quello di sostenere, attraverso la sperimentazione diretta e la valutazione degli esiti attuativi, la costruzione di **nuovi modelli di azione per favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro**, attraverso la diffusione di buone pratiche già individuate e l'applicazione di istituti normativi e indirizzi comunitari in materia. In altre parole il Piano intende, attraverso l'attuazione di interventi omogenei nei diversi contesti territoriali, contribuire a rafforzare, in termini di esperienza organizzativa e amministrativa, la capacità propositiva e attuativa delle Amministrazioni regionali e locali, anche attraverso il supporto del Dipartimento per le Pari Opportunità in materia di coordinamento, monitoraggio e valutazione degli interventi.

Gli **obiettivi specifici** che il Piano è orientato a raggiungere sono pertanto da un lato il **rafforzamento della disponibilità dei servizi di cura (Obiettivo specifico 1)** e, dall'altro, il **rafforzamento dei supporti finalizzati a consentire la permanenza, o il rientro, nel Mercato del Lavoro da parte delle madri (Obiettivo specifico 2)**.

Tali obiettivi specifici sono declinati in **obiettivi operativi** identificati in:

- **per l'Obiettivo specifico 1 - Rafforzamento della disponibilità di servizi di cura:**
 1. **sperimentazione di nuovi modelli di prestazioni di servizio per l'assistenza all'infanzia**, che valorizzino le buone pratiche condotte da alcune Regioni per l'attivazione di "tagesmutter" ("mamma di giorno") e che allo stesso tempo possano essere attuate diffusamente sull'intero territorio nazionale;
 2. **sperimentazione e messa a punto di sistemi regionali di qualificazione e facilitazione dell'accesso ai servizi di cura** attraverso il riconoscimento di specifiche qualifiche e la realizzazione di appositi Elenchi / Albi regionali di badanti e baby sitter e il sostegno al conseguimento di tali qualifiche e all'inserimento negli Elenchi / Albi;

3. **sperimentazione e messa a punto di sistemi regionali di sostegno all'acquisto di servizi di cura** anche attraverso l'applicazione specifica ai servizi di cura di istituti normativi del lavoro già esistenti ("buono lavoro");
 4. **sostegno diretto all'offerta** di prestazioni di servizi di cura offerte sia da onlus che nell'ambito del volontariato civile nelle aree svantaggiate;
- **per l'Obiettivo specifico 2 - Supporto alla permanenza o al rientro nel Mercato del Lavoro delle madri:**
5. **incentivazione del telelavoro** attraverso il sostegno all'acquisizione della necessaria strumentazione;
 6. **sostegno al rientro dal congedo di maternità** attraverso la qualificazione e l'aggiornamento professionale.

Le sei **Linee di intervento** in cui si articola il Piano discendono direttamente da tali obiettivi operativi e sono riferite ai due **ambiti di intervento**, identificati dagli **obiettivi specifici**.

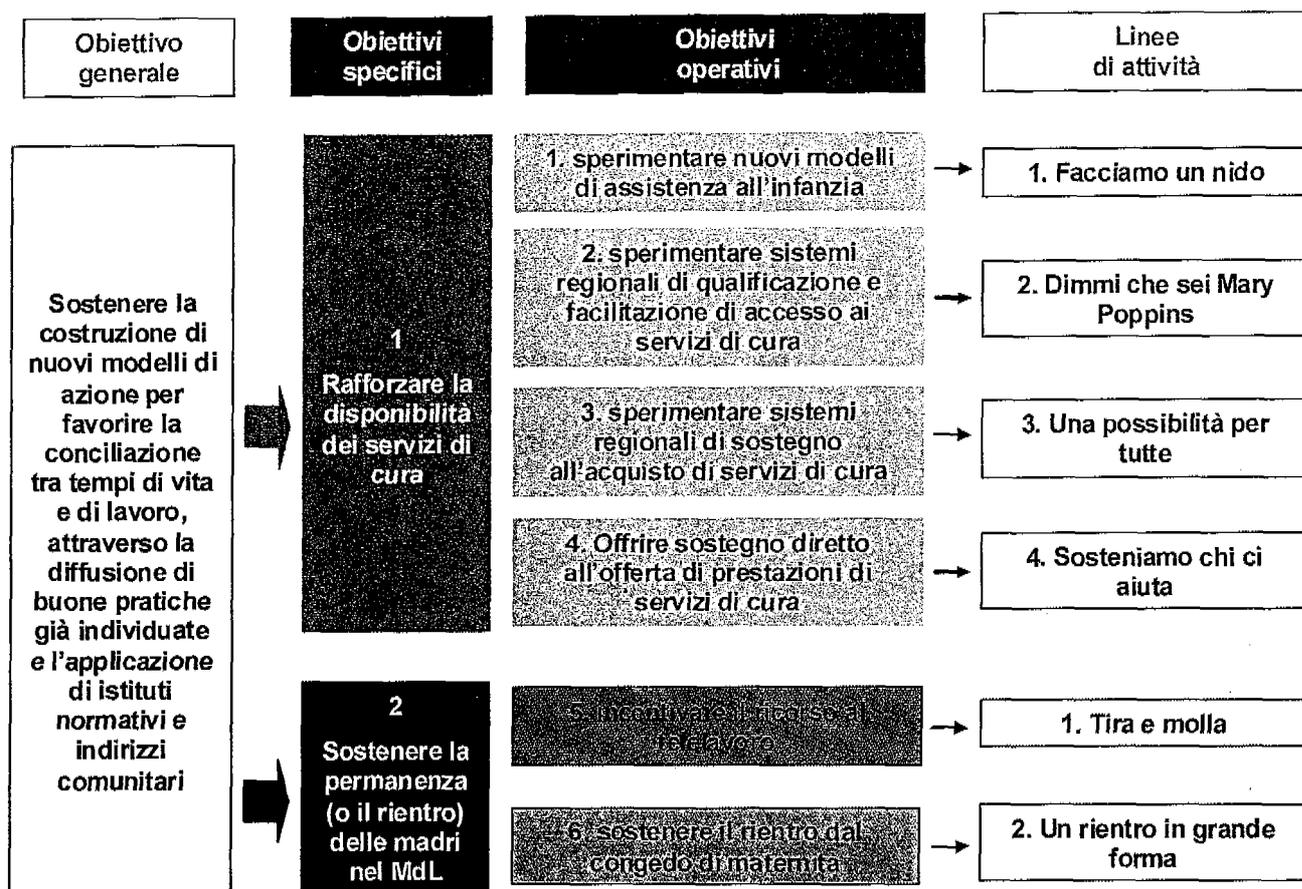
Al fine di veicolare le finalità del sistema di interventi proposto quanto più agevolmente possibile presso i cittadini delle diverse Regioni ed in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, è stata individuata, per ciascuna linea di intervento, una denominazione breve e facilmente memorizzabile, evocativa sia del contesto di riferimento che dello strumento proposto. La denominazione e la sintesi della finalità operativa di ciascuna **Linea di intervento** (illustrata nel dettaglio nel seguente capitolo 2) sono riportati di seguito:

Ambito 1- Rafforzamento della disponibilità di servizi di cura:

1. **Facciamo un nido:** la linea di intervento è finalizzata a promuovere la creazione di "nidi Famiglia" attraverso l'utilizzo di Tagesmutter ("mamma di giorno"), figura professionale, in collegamento con cooperative, con funzioni di assistente domiciliare all'infanzia, che svolge l'attività presso il proprio domicilio;
2. **Dimmi che sei Mary Poppins:** la linea di intervento è finalizzata alla realizzazione di Albi o Elenchi regionali, articolati per Provincia e Comune, di badanti e baby sitter italiane o straniere, attraverso il riconoscimento della specifica qualifica professionale;
3. **Una possibilità per tutte (Voucher e Buoni lavoro):** la linea di intervento è finalizzata alla erogazione di voucher per il sostegno all'acquisto di servizi di cura offerti da strutture specializzate (nidi, centri estivi, ludoteche) o in forma di "buono lavoro" da prestatori di servizio (assistenza domiciliare, pulizia, pasti a domicilio, ecc.);
4. **Sosteniamo chi ci aiuta:** la linea di intervento è finalizzata ad offrire sostegno diretto a cooperative ed istituti senza fini di lucro operanti in contesti svantaggiati a favore della conciliazione e ad incrementare, nei territori svantaggiati, i volontari del servizio civile attraverso il finanziamento di ulteriori posti per volontari servizi di cura in accordo con UN Servizio Civile

Ambito 2 - Supporto alla permanenza o al rientro nel Mercato del Lavoro delle madri

5. **Tira e molla:** la linea di intervento è finalizzata al sostegno del telelavoro attraverso l'erogazione di contributi per l'acquisto di attrezzature hardware e pacchetti software e l'attivazione di collegamenti ADSL;
6. **Un rientro in grande forma:** la linea di intervento è finalizzata alla erogazione di percorsi formativi di aggiornamento e adeguamento di competenze di lavoratori che hanno usufruito di congedo parentale o per motivi legati ad esigenze di conciliazione.



Tutte le Linee di intervento concorrono all'Obiettivo 4 - **Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale del QSN 2007-2013**, sia attraverso la *Promozione dell'accessibilità ai servizi di protezione sociale, di cura e conciliazione* che l'*Incremento dei servizi di cura alla persona per l'alleggerimento dei carichi familiari ed la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa*.

Le Linee di intervento 1 e 3 inoltre sono evidentemente connesse con gli **Obiettivi di Servizio** definiti dal QSN per il settore dei **Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani**, rivolti ad aumentare i servizi di cura alla persona alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La loro attuazione potrebbe pertanto contribuire al conseguimento di tali obiettivi (e della premialità che ne deriva); in particolare:

- la **Linea 1 – Facciamo un nido** potrebbe contribuire, attraverso l'introduzione del servizio innovativo "tagesmutter" tanto all'*innalzamento della percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia dall'attuale 21% al 35%*¹⁰ che all'*incremento della percentuale di bambini che usufruiscono di servizi di cura per l'infanzia dall'attuale 4% al 12%*¹¹;
- la **Linea 3 – Una spesa possibilità per tutte (Voucher e Buoni lavoro)** potrebbe contribuire, attraverso l'erogazione di "buoni lavoro" e voucher da destinare all'acquisto di prestazioni di servizi di cura sia al conseguimento degli obiettivi più sopra richiamati che all'*incremento della percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (ADI) dall'attuale 1,6% al 3,5%*¹²

¹⁰ Indicatore S.04 - Diffusione dei servizi per l'infanzia: percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione.

¹¹ Indicatore S.05 - Presa in carico "ponderata" degli utenti dei servizi per l'infanzia: percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni.

¹² Indicatore S.06 - Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata: Percentuale di

2. DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

Nei paragrafi seguenti sono illustrate le attività previste per ciascuna linea di intervento in termini di: finalità generale, obiettivi operativi, tipologia di intervento, destinatari finali, esiti attesi, indicatori di misurazione dei risultati, articolazione operativa.

2.1. AMBITO 1: SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI CURA

2.1.1 Linea di intervento 1: Facciamo un nido

Le politiche di conciliazione necessitano innanzitutto di un adeguato potenziamento dell'offerta di asili nido sul territorio nazionale. In particolare, in un'ottica di complementarità rispetto alla attuazione del "Piano Nidi", già in corso da parte del Dipartimento per la Famiglia, l'incremento in tutta Italia del numero di servizi per l'infanzia e del numero di bambini fino a tre anni che ne possono usufruire può essere perseguito anche attraverso la modalità innovativa della "mamma di giorno" (Tagesmutter), strumento conosciuto e attuato da diversi anni in alcune regioni del nord Italia e di altri paesi europei.

Con il termine tagesmutter si indica infatti una operatrice adeguatamente formata che, professionalmente, in collegamento con strutture specializzate (cooperative, onlus, associazioni, ecc.), fornisce educazione e cura ad uno o più bambini (fino ad un massimo di cinque) presso il proprio domicilio.

Valorizzando le buone pratiche già sperimentate e tenendo conto della necessità di valutare, certificare ma anche rendere percepibile, per le famiglie utenti, l'affidabilità delle "mamme di giorno" e delle residenze in cui accolgono i bambini appare indispensabile la disponibilità delle operatrici a lavorare in rete con diverse figure di supporto (pedagogista, psicologo, pediatra ecc.) e a sottoporre la propria residenza a controlli di idoneità.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è pertanto la sperimentazione di modalità innovative di potenziamento dei servizi per l'infanzia attraverso la promozione e il supporto all'avvio in attività, nelle diverse Regioni, di operatrici specializzate ("mamme di giorno") che erogano servizi di cura all'infanzia presso il proprio domicilio.

Obiettivi operativi

- a) Promozione diffusa di prestazioni di servizi innovativi di assistenza all'infanzia secondo la modalità "mamma di giorno";
- b) Organizzazione di progetti sperimentali di intervento per l'avvio in operatività di un numero significativo di "mamme di giorno";
- c) Formazione delle operatrici coinvolte nei progetti sperimentali di intervento;
- d) Riconoscimento della qualifica di "mamma di giorno" per le operatrici formate;
- e) Erogazione di supporti finanziari per l'eventuale adeguamento funzionale e per il potenziamento dei dispositivi di sicurezza della residenza delle operatrici formate e qualificate;
- f) Erogazione di supporti finanziari per il primo anno di attività delle operatrici finalizzato ad abbattere o a ridurre fortemente il costo sostenuto dalle famiglie utenti;
- g) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana con 65 anni e oltre.

Tipologie di intervento

- servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità, per a) e g);
- formazione per b), c) e d);
- sostegno per il lavoro autonomo per e) ed f).

Destinatari finali

Persone che, lavorando, hanno bisogno di servizi all'infanzia adeguati per poter conciliare i tempi di lavoro con quelli della famiglia.

Esiti attesi

1. Incremento del numero di servizi innovativi di assistenza per l'infanzia presenti sui territori regionali coinvolti nell'attuazione degli interventi;
2. Incremento del numero di bambini da tre mesi a tre anni che usufruiscono dei servizi di assistenza per l'infanzia con modalità innovative

Indicatori di misurazione dei risultati

1. Diffusione dei servizi per l'infanzia: percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione (Indicatore S.04 OdS QSN);
2. Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia: percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni. (Indicatore S.05 OdS QSN).

Articolazione operativa.

La durata complessiva della fase attuativa degli interventi non potrà essere superiore a mesi 12.

Il numero minimo di operatrici coinvolte in ciascun intervento non potrà essere inferiore a 10.

Ciascun intervento potrà essere articolato anche su più Comuni ma dovrà essere riferito ad un'unica rete di operatrici, al fine di massimizzare l'esperienza comune.

I supporti finanziari per l'eventuale adeguamento funzionale e per il potenziamento dei dispositivi di sicurezza della residenza delle operatrici formate e qualificate non potranno essere superiori al ...% del totale dei supporti finanziari erogati a ciascuna operatrice.

Nel caso gli interventi siano attuati in correlazione o integrazione con azioni sostenute da altri contributi pubblici (quali ad esempio il FSE) tali azioni dovranno essere esplicitate in sede di presentazione della candidatura (Cfr. par. 3.3.2), indicandone tempi, modalità attuative e programma di riferimento. In ogni caso dovrà essere assicurata adeguata e autonoma visibilità agli interventi sostenuti dal *Fondo per i Diritti e le Pari Opportunità*.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di candidatura e ricollegate a quelle svolte dal Dipartimento.

2.1.2 Linea di intervento 2: Dimmi che sei Mary Poppins

La famiglia ha svolto e continua a svolgere ancora oggi, importanti funzioni sociali oltre che di sostegno affettivo verso i suoi componenti, di educazione dei figli, di cura e assistenza degli anziani. Il ruolo crescente delle donne nella vita sociale ha prodotto una profonda ristrutturazione dei ruoli di genere, ridefinendo gli equilibri interni ed esterni al sistema familiare.

Un importante sostegno alle attività di cura familiare può giungere, oltre che dai servizi pubblici strutturati rivolti all'infanzia ed agli adulti non autosufficienti anche dall'offerta di prestazioni individuali, erogate presso il domicilio della famiglia utente, da parte di baby sitter e badanti; in questo caso un'esigenza

primaria della famiglie utenti è la possibilità preventiva di conoscere le competenze e le esperienze di tali operatrici / operatori.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è favorire l'incontro tra domanda e offerta di servizi di cura prestati da baby sitter e badanti italiane o straniere, attraverso la sperimentazione di modalità sistemiche di riconoscimento e certificazioni delle loro competenze ed esperienze e la loro messa in disponibilità per le famiglie / utenti attraverso appositi Albi o Elenchi regionali articolati per Comune.

Obiettivi operativi

- a) promozione e organizzazione di Elenchi / Albi regionali delle badanti e baby sitter italiane o straniere, articolato per Comune, contenenti informazioni sulle esperienze lavorative pregresse, un breve curriculum e ogni riferimento anagrafico di ciascuna operatrice / operatore;
- b) Organizzazione di una specifica offerta formativa gratuita (comprensiva di un percorso formativo per il primo soccorso) e di orientamento per l'accesso all'elenco regionale;
- c) Creazione di qualifiche riconosciute a livello regionale di badante e baby sitter;
- d) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

Tipologie di intervento

- servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità, per a), c) e d);
- formazione per b).

Destinatari finali

Donne italiane e straniere che già posseggono esperienze nell'ambito dei servizi di cura all'infanzia e agli adulti non autosufficienti e che intendono sviluppare in modo continuativo e professionale tali esperienze.

Esiti attesi

1. Incremento del numero di servizi domiciliari di assistenza per l'infanzia e per gli adulti non sufficienti presenti sui territori regionali coinvolti nell'attuazione degli interventi;
2. Facilitazione dell'incontro domanda / offerta di servizi di assistenza per l'infanzia e per gli adulti non sufficienti presenti sui territori regionali coinvolti nell'attuazione degli interventi;

Indicatori di misurazione dei risultati

1. Diffusione della presenza di offerta di servizi domiciliari di assistenza all'infanzia e agli adulti non autosufficienti: n. di operatrici coinvolte nel percorso di certificazione finalizzato alla organizzazione degli Elenchi / Albi regionali;
2. Diffusione dell'utilizzo dei servizi domiciliari di assistenza all'infanzia e agli adulti non autosufficienti: n. di operatrici coinvolte nel percorso di certificazione finalizzato alla organizzazione degli Elenchi / Albi regionali che, a distanza di tre mesi dalla pubblicazione dell'Elenco / Albo svolgono in modo continuativo la propria attività professionale.

Articolazione operativa.

La durata complessiva della fase attuativa degli interventi non potrà essere superiore a mesi 12.

Il numero minimo di operatrici coinvolte in ciascun intervento non potrà essere inferiore a 10.

Nel caso gli interventi siano attuati in correlazione o integrazione con azioni sostenute da altri contributi pubblici (quali ad esempio il FSE) tali azioni dovranno essere esplicitate in sede di presentazione della candidatura (Cfr. par. 3.3.2), indicandone tempi, modalità attuative e programma di riferimento. In ogni caso dovrà essere assicurata adeguata e autonoma visibilità agli interventi sostenuti dal *Fondo per i Diritti e le Pari Opportunità*.

In sede di candidatura le Regioni potranno prevedere inoltre servizi di:

- accoglienza ed ascolto del bisogno di inserimento lavorativo delle operatrici / operatori aspiranti

all'inserimento negli Elenchi / Albi regionali;

- informazione e consulenza sulle modalità di accesso al lavoro per gli immigrati, sul contratto collettivo e sull'avvio del rapporto di lavoro con la famiglia ospitante;
- colloqui individuali di orientamento e, nel caso operatrici / operatori stranieri, di mediazione interculturale;
- analisi delle competenze professionali offerte e richieste;
- incontri di orientamento di gruppo con l'obiettivo di migliorare l'informazione sul mercato e sulla cultura del lavoro locale e di consentire momenti di socializzazione e di scambio di esperienze.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di proposta progettuale e raccordate a quelle svolte dal Dipartimento.

2.1.3 Linea di intervento 3: Una possibilità per tutte (Voucher e buoni lavoro)

Accanto allo sforzo, necessariamente di medio periodo, di innalzare il numero e l'accessibilità dei servizi pubblici di assistenza e di cura è possibile, nell'immediato, rispondere alle esigenze di conciliazione delle donne e più in genere delle famiglie che risiedono in aree in cui tali servizi risultano inadeguati (per numero, articolazione e accessibilità) attraverso la facilitazione all'acquisto delle prestazioni offerte da strutture private o da singoli operatrici / operatori.

Nel primo caso lo strumento del voucher di servizio, già ampiamente utilizzato dalle Regioni nell'attuazione dei Programmi operativi cofinanziati dal FSE e oggetto di analisi valutative approfondite sia da parte dei valutatori indipendenti di tali Programmi che dello stesso Dipartimento per le Pari Opportunità¹³ appare il più idoneo, a partire dai modelli applicativi più efficienti fin qui sperimentati, centrati sul reddito e sulla condizione familiare e lavorativa.

Nel secondo caso, in linea con quanto indicato per il 2010 – 2013 dal DPEF¹⁴, oggetto della sperimentazione sarà l'applicazione dell'istituto del "buono lavoro" previsto dalla Legge Biagi per l'acquisto di "prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio" che garantisce, oltre alla retribuzione, anche la copertura previdenziale presso l'Inps e quella assicurativa presso l'Inail¹⁵. Lo strumento del "buono lavoro" è infatti applicabile anche ai servizi di cura identificabili come "lavori domestici di tipo occasionale accessorio" cioè come prestazioni rivolte a far fronte ad esigenze familiari relative alla cura della famiglia e della casa discontinue e accessorie.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è favorire e sostenere l'incontro tra domanda e offerta di servizi di cura prestati da baby sitter, collaboratrici / collaboratori domestici, badanti, ecc. attraverso la sperimentazione di modalità sistemiche di sostegno all'acquisto di prestazioni di servizi strutturate (voucher di servizio) o accessorie (buoni lavoro per prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio).

Obiettivi operativi

- a) Organizzazione di sistemi regionali di cofinanziamento per l'acquisto, da parte delle famiglie, di prestazioni di servizi di cura per l'infanzia, gli anziani, i disabili, le pulizie domestiche, la cottura di

¹³ Il voucher per la conciliazione nel F.S.E., ISFOL – CLES per conto del Dipartimento Pari Opportunità, Maggio 2002

¹⁴ Dalla Scheda Dipartimento per le Pari Opportunità dell'Allegato al DPEF 2010 – 2013 è previsto "l'avvio di sperimentazione a livello territoriale per la diffusione di "buoni infanzia" destinati all'acquisto di prestazioni di lavoro accessorio di cui alla Legge Biagi per servizi all'infanzia in una logica di cofinanziamento statale e locale".

¹⁵ Tale strumento è stato inizialmente sperimentato nella città di Treviso e, in maniera più estesa e significativa, in occasione della vendemmia 2008 (limitatamente a studenti e pensionati).

pasti, ecc. articolati in voucher per l'acquisto di servizi offerti da imprese e strutture private e buoni lavoro per prestazioni occasionali accessorie;

- b) Sperimentazione attuativa dei sistemi regionali di cofinanziamento attraverso l'erogazione di un numero significativo di voucher e buoni lavoro;
- c) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

Tipologie di intervento

- servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità.

Destinatari finali

Famiglie che necessitano dei servizi di assistenza per la presenza di bambini (con priorità per quelli da tre mesi a tre anni), di anziani o disabili e che non hanno trovato accesso ad analoghi servizi pubblici.

Esiti attesi

1. Incremento del numero di servizi innovativi di assistenza per l'infanzia presenti sui territori regionali coinvolti nell'attuazione degli interventi;
2. Incremento del numero di bambini da tre mesi a tre anni che usufruiscono dei servizi di assistenza per l'infanzia con modalità innovative
3. Incremento della percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (ADI)

Indicatori di misurazione dei risultati

1. Diffusione dei servizi per l'infanzia: percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione (Indicatore S.04 OdS QSN);
2. Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia: percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni. (Indicatore S.05 OdS QSN).
3. Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata: Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana con 65 anni e oltre (Indicatore S.06 OdS QSN)..

Articolazione operativa.

Le Regioni definiranno e organizzeranno propri sistemi di cofinanziamento per l'acquisto dei servizi di cura, sia attraverso la valorizzazione e il potenziamento delle esperienze già effettuate che attraverso l'introduzione del "buono lavoro" per prestazioni accessorie.

In tale fase, che complessivamente non dovrebbe avere durata superiore a 6 mesi, il supporto del Dipartimento sarà costituito da "Linee guida per l'armonizzazione dei sistemi regionali" che, indicando possibili modalità organizzative e realizzative, lasceranno però ampio spazio alle modalità operative che ciascuna Regione individuerà come più opportune in base sia ai fabbisogni territoriali che alle esperienze già effettuate. Attraverso le Linee guida saranno inoltre divulgate le buone pratiche già sperimentate e verranno forniti modelli attuativi per la loro replicabilità.

Le Regioni che proporranno, attraverso la propria candidatura, un compiuto sistema di cofinanziamento per l'acquisto di servizi di cura, in linea con le indicazioni fornite attraverso le Linee guida, potranno sperimentarlo attraverso l'utilizzo delle risorse ad esse destinate nell'ambito della presente linea. La durata complessiva della fase di sperimentazione attuativa delle Regioni non potrà essere superiore a mesi 12.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di proposta progettuale e ricollegate a quelle svolte dal Dipartimento.

2.1.4 Linea di intervento 4: Sosteniamo chi ci aiuta

Il sostegno offerto alla domanda di servizi deve necessariamente essere accompagnato, nelle Regioni che presentano le condizioni di maggior svantaggio, con un sostegno diretto alle strutture di offerta ed in primo luogo quelle operanti nel terzo settore, senza fini di lucro o con finalità di volontariato.

Il sostegno alle cooperative sociali, alle onlus, e alle associazioni di volontariato può essere innanzitutto rivolto al cofinanziamento dei costi generali, di organizzazione e di qualificazione dei servizi erogati, così da favorire la nascita e l'avvio in operatività di tali strutture nei territori regionali svantaggiati; in tali regioni infatti risultano ancor meno presenti che altrove le strutture pubbliche per l'erogazione di servizi di cura e, allo stesso tempo, il terzo settore risulta essere un utile veicolo per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro di giovani e donne.

Nelle stesse Regioni il volontariato istituzionale organizzato dal Servizio Civile¹⁶ può essere finalizzato all'area dei servizi di assistenza, incentivando la creazione di ulteriori posti per volontari dedicati esclusivamente ad attività di cura e accompagnamento di anziani, sia presso strutture specifiche o a livello domiciliare.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è sostenere direttamente, nelle aree di maggior svantaggio costituite dalle Regioni dell'Obiettivo Convergenza (Puglia, Campania, Calabria, Sicilia), l'offerta di servizi di assistenza e di cura prestati nell'ambito del terzo settore e nell'ambito del volontariato istituzionale.

Obiettivi operativi

- a) Organizzazione, nelle Regioni dell'Obiettivo Convergenza, di sistemi di cofinanziamento per la creazione e lo sviluppo di strutture di offerta operanti nel terzo settore (onlus, cooperative sociali, associazioni di volontariato) e per la finalizzazione ai servizi di cura del volontariato istituzionale costituito dal Servizio Civile;
- b) Sperimentazione attuativa dei sistemi regionali di cofinanziamento attraverso l'erogazione di contributi alle strutture di offerta di servizi di assistenza e di cura operanti nel terzo settore (onlus, cooperative sociali, associazioni di volontariato) e per la creazione di posti finalizzati di volontario del Servizio Civile;
- c) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

Tipologie di intervento

- servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità.

Destinatari finali

- Strutture di offerta di servizi di assistenza e di cura operanti nel terzo settore;
- Servizio Civile Nazionale.

Esiti attesi

1. Incremento del numero di servizi di assistenza presenti sui territori regionali coinvolti nell'attuazione degli interventi;
2. Incremento del numero di bambini da tre mesi a tre anni che usufruiscono dei servizi di assistenza per l'infanzia

¹⁶ Il Servizio Civile Nazionale, istituito con la legge 6 marzo 2001 n° 64, - che dal 1° gennaio 2005 si svolge su base esclusivamente volontaria - fornisce la possibilità, ai giovani dai 18 ai 28 anni, di svolgere per 12 mesi un'esperienza di volontariato nelle aree dell'assistenza, della protezione civile, dell'ambiente, del patrimonio artistico e culturale, dell'educazione e promozione culturale, del servizio civile all'estero.

3. Incremento della percentuale di anziani beneficiari di assistenza domiciliare integrata (ADI)

Indicatori di misurazione dei risultati

1. Diffusione dei servizi per l'infanzia: percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione (Indicatore S.04 OdS QSN);
2. Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia: percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) di cui il 70% in asili nido, sul totale della popolazione in età 0-3 anni. (Indicatore S.05 OdS QSN).
3. Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata: Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana con 65 anni e oltre (Indicatore S.06 OdS QSN).

Articolazione operativa.

Le Regioni definiranno e organizzeranno propri sistemi di cofinanziamento per la creazione e lo sviluppo di strutture di offerta operanti nel terzo settore (onlus, cooperative sociali, associazioni di volontariato) e per la finalizzazione ai servizi di cura del volontariato istituzionale costituito dal Servizio Civile.

In tale fase, che complessivamente non dovrebbe avere durata superiore a 3 mesi, il supporto del Dipartimento sarà costituito dalla promozione di un accordo unitario tra le Regioni e il Servizio Civile Nazionale e dalla definizione di un apposito Protocollo d'Intesa condiviso.

Le Regioni che proporranno un compiuto sistema di cofinanziamento e che aderiranno al Protocollo di intesa, potranno utilizzare le risorse previste nell'ambito della presente Linea per la sua immediata sperimentazione attuativa. La durata complessiva della fase di sperimentazione attuativa delle Regioni non potrà essere superiore a mesi 12.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di proposta progettuale e raccordate a quelle svolte dal Dipartimento.

2.2 AMBITO 2: SUPPORTI PER IL LAVORO

2.2.1 Tira e molla

In molte occasioni non è possibile delegare all'esterno le attività di cura e di accudimento necessarie a soddisfare i fabbisogni che si generano in ambito familiare: dai primissimi mesi di vita dei bambini, ai casi di malattie impegnative, a momenti di particolare concentrazione anche di diverse necessità di accudimento. In tali casi, laddove un sostegno esterno sostitutivo non è opportuno o possibile, la logica di intervento per sostenere la conciliazione tra vita e lavoro si ribalta e converge nel sostenere chi è impegnato in attività di cura che impongono una limitazione della mobilità nel dotarsi di strumenti per il lavoro a distanza.

Il ricorso al telelavoro, come alternativa concreta all'aspettativa, al ricorso alla L. 104 o all'astensione facoltativa per un periodo limitato di tempo in concomitanza con particolari esigenze familiari (figli piccoli, malattie di familiari, genitori anziani) può infatti consentire di mantenere il posto di lavoro e la relativa retribuzione. Il telelavoro può consentire alle donne di restare in relazione con il proprio ambiente lavorativo e di aggiornare le proprie competenze; contemporaneamente tale forma di prestazione lavorativa limita per il datore di lavoro le esigenze di sostituzione del personale, con conseguenti benefici economici e organizzativi.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è sostenere l'utilizzo del telelavoro per il mantenimento dell'impiego da parte di donne lavoratrici, temporaneamente impegnate in attività familiari di cura.

Obiettivi operativi

- a) Organizzazione di sostegni diretti, in forma di cofinanziamento, all'acquisto di attrezzature hardware, di software specifico e all'attivazione del collegamento ADSL da parte di donne lavoratrici temporaneamente impegnate in attività di cura e che utilizzeranno tale strumentazione nell'ambito di un impiego caratterizzato in maniera preponderante da modalità di lavoro a distanza;
- b) Sperimentazione attuativa dei sostegni per il cofinanziamento attraverso l'erogazione di contributi alle donne lavoratrici;
- c) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

Tipologie di intervento

Servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità.

Destinatari finali

Donne lavoratrici temporaneamente impegnate in attività di cura.

Esiti attesi

1. Incremento del numero di contratti incentrati sul telelavoro;
2. Riduzione della durata dei congedi per maternità o altre forme di accudimento familiare richiesti da donne lavoratrici.

Indicatori di misurazione dei risultati

1. percentuale di incremento del numero di contratti di lavoro che consentono modalità di telelavoro;
2. percentuale di decremento della durata media dei congedi per maternità o altre forme di accudimento familiare richiesti da donne lavoratrici.

Articolazione operativa.

Le Regioni definiranno e organizzeranno un proprio sistema di cofinanziamento per l'acquisto di hardware e software e di attivazione di collegamenti ADSL.

Le Regioni che proporranno un compiuto sistema di cofinanziamento, potranno utilizzare, per la sua immediata sperimentazione attuativa, le risorse previste per la presente Linea. La durata complessiva della fase di sperimentazione attuativa delle Regioni non potrà essere superiore a mesi 6-12.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di proposta progettuale e raccordate a quelle svolte dal Dipartimento.

2.2.2 Un rientro in grande forma

Quando il lavoro di cura svolto dalle donne in famiglia non è sostituibile e assorbe la totalità del loro tempo, come accade ad esempio nei primi mesi di maternità, ciò che va sostenuto è il rientro nel mercato del lavoro attraverso l'aggiornamento e l'ulteriore qualificazione delle competenze in esso spendibili, al fine di scongiurare il rischio di una discriminazione nell'effettivo mantenimento della professionalità e nella progressione di carriera.

Finalità generale

Finalità generale degli interventi previsti è sviluppare percorsi formativi di aggiornamento e adeguamento di competenze delle lavoratrici che hanno usufruito di periodi di congedo parentale o per motivi comunque legati ad esigenze di conciliazione,

Obiettivi operativi

- a) Organizzazione di percorsi formativi gratuiti di aggiornamento e adeguamento di competenze rivolti a donne uscite dal mercato del lavoro a causa di prolungate necessità di accudimento e di cura familiare;

- b) Erogazione delle attività formative;
- c) Valorizzazione e diffusione dei risultati conseguiti.

Tipologie di intervento

- servizi, anche nel campo dell'informazione e pubblicità (c);
- formazione (a e b).

Destinatari finali

Donne che sono uscite dal mercato del lavoro a causa di prolungate necessità di accudimento e di cura familiare.

Esiti attesi

1. Incremento delle potenzialità occupazionali per i destinatari finali diretti.

Indicatori di misurazione dei risultati

1. Situazione occupazionale dei destinatari diretti a distanza di 6 mesi dalla conclusione del percorso formativo.

Articolazione operativa.

Il Dipartimento per le Pari Opportunità curerà il coordinamento, il monitoraggio, la valutazione e la divulgazione finale degli esiti degli interventi.

La realizzazione operativa degli interventi è interamente affidata alle Regioni, a partire dalla definizione e organizzazione dei percorsi formativi.

Alle Regioni che proporranno i percorsi formativi, saranno trasferite risorse finalizzate alla loro compiuta attuazione. La durata complessiva dei percorsi formativi non potrà essere superiore a 12 mesi.

Le attività di promozione e animazione delle iniziative, che potranno essere effettuate anche attraverso interventi di comunicazione, dovranno essere esplicitate in sede di proposta progettuale e raccordate a quelle svolte dal Dipartimento.

3. MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Scopo del Piano è l'organizzazione e la sperimentazione di un sistema organico di interventi per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro rispondenti ai fabbisogni emergenti e quanto più estese possibile nelle diverse aree territoriali del Paese. L'attuazione estesa delle sperimentazioni e la loro concentrazione in un arco temporale definito, sufficiente a determinare i risultati attesi, può infatti consentire una efficace concentrazione della spesa pubblica nei prossimi mesi che saranno ancora impegnativi dal punto di vista del superamento della crisi economica soprattutto nei suoi portati occupazionali e di contrazione delle disponibilità di reddito delle famiglie.

Inoltre la diffusione degli interventi nelle diverse aree territoriali ne consentirà una declinazione operativa sufficientemente diversificata, utile alla valutazione delle ricadute in contesti di riferimento diversificati sia dal punto di vista sociale che occupazionale.

Nei paragrafi seguenti pertanto sono proposte modalità attuative che, a partire dal ruolo di coordinamento del Dipartimento, coinvolgono direttamente, nelle fasi maggiormente strategiche, le Amministrazioni delle Regioni e delle Province autonome in ruoli propositivi di pianificazione operativa e di sperimentazione attuativa.

3.1. IL RUOLO DI COORDINAMENTO DEL DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

Il ruolo di coordinamento del Dipartimento per le Pari Opportunità si esplicherà, a partire dalla proposizione del Piano:

- a) nella organizzazione di **materiali specifici a supporto dei diversi momenti di condivisione tecnica** delle scelte operative riguardanti ciascuna linea di intervento, anche per la esemplificazione di possibili scelte alternative e delle loro ricadute in termini di procedure amministrative e di tempistica;
- b) nella messa a punto, attraverso apposite *“Linee guida per la redazione dei Progetti di esecuzione sperimentale degli interventi”*, degli **strumenti propedeutici alla attuazione delle diverse Linee di intervento**, come indicati in dettaglio nel capitolo 2;
- c) nella **verifica di coerenza e praticabilità del “Progetto di esecuzione sperimentale degli interventi”** che le Regioni e le Province autonome presenteranno per le diverse Linee di intervento sulla base delle indicazioni e dei format contenuti nelle *“Linee guida”* di cui alla precedente lettera b);
- d) nella messa a punto degli **strumenti di supporto alla realizzazione e alla gestione omogenea e confrontabile delle azioni sperimentali**, nel rispetto dell'autonomia normativa delle Regioni e delle province autonome, quali ad esempio:
 - ▶ format degli strumenti di selezione dei destinatari e delle chiamate progettuali che le Amministrazioni regionali e delle Province autonome attiveranno per la selezione dei soggetti attuatori;
 - ▶ format per la raccolta dei dati di monitoraggio presso i soggetti attuatori degli interventi;
 - ▶ check list per la verifica di coerenza tra proposte progettuali e concreta attuazione degli interventi;
- e) nella **raccolta ed elaborazione dei dati di monitoraggio** trasmessi dalle Regioni e dalle Province autonome al fine di rendere disponibili per tutte le amministrazioni coinvolte l'avanzamento attuativo degli interventi di sistema;
- f) nella **attuazione di specifiche analisi valutative** finalizzate a divulgare gli esiti ed i risultati conseguiti attraverso le sperimentazioni attuative delle Regioni e delle Province autonome in riferimento a ciascuna Linea di intervento;
- g) nella **promozione unitaria, anche attraverso campagne informative ed eventi di lancio, delle linee di intervento maggiormente innovative** e che necessitano pertanto di un maggior impegno divulgativo e di sensibilizzazione.

Inoltre il Dipartimento **attiverà e gestirà il circuito finanziario** previsto per la messa in disponibilità delle Regioni e delle Province autonome delle risorse stanziato dal Fondo per i Diritti e le pari opportunità per l'attuazione del sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro di cui alla lettera a) del D.M. del 12 maggio 2009.

Per lo svolgimento di tali compiti il Dipartimento si riserva l'utilizzo di una quota, complessivamente pari al 3,2%, delle risorse destinate all'attuazione delle specifiche linee di intervento secondo quanto riportato, in termini percentuali, nella tabella seguente.

Quote finanziarie riservate all'attuazione dei compiti del Dipartimento per Linea di intervento

Linea di intervento		% quota Dipartimento
Ambito 1 - SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI CURA		
1	FACCIAMO UN NIDO	5,00%
2	DIMMI CHE SEI MARY POPPINS	5,00%
3	UNA POSSIBILITÀ PER TUTTE	3,33%
4	AIUTIAMO CHI CI AIUTA	1,67%
<i>Totale Ambito 1</i>		3,75%
Ambito 2 - SUPPORTI PER IL LAVORO		
5	TIRA E MOLLA	1,25%
6	UN RIENTRO IN GRANDE FORMA	1,25%
<i>Totale Ambito 2</i>		1,25%
Totale quote finanziarie riservate all'attuazione dei compiti del Dipartimento		3,20%

L'articolazione, tra le diverse linee di intervento, del peso relativo alla quota riservata alle attività del Dipartimento (variabile tra un massimo del 5,00% - per le Linee 1 e 2 - e un minimo dell'1,25% - per le linee 5 e 6) è funzione del diverso impegno previsto per ciascuna Linea; esso infatti si esplicherà, oltre che attraverso le attività più sopra indicate, dalla lettera a) alla lettera g), anche attraverso.

● **per la linea 1 - Facciamo un nido:**

h) la diffusione delle buone pratiche già sperimentate in Italia ed in Europa, anche in riferimento alla definizione di standard per l'eventuale adeguamento funzionale e per il potenziamento dei dispositivi di sicurezza della residenza delle operatrici;

i) la redazione di una specifica analisi per la promozione dell'armonizzazione, a livello nazionale, della qualifica di tagesmutter.

● **per la linea 2 - Dimmi che sei Mary Poppins:**

l) la diffusione delle buone pratiche italiane ed europee, con particolare riferimento all'esperienza Equal;

m) la redazione di una specifica analisi per la promozione dell'armonizzazione, a livello nazionale, delle qualifiche di badanti e baby sitter.

● **per la linea 3 - Una possibilità per tutte:**

n) la diffusione di specifiche "Linee guida per l'armonizzazione dei sistemi regionali" di incentivazione del ricorso ai servizi di cura.

● **per la linea 4 - Aiutiamo chi ci aiuta:**

o) la promozione di un accordo unitario tra le Regioni e il Servizio Civile Nazionale e dalla definizione di un apposito Protocollo d'Intesa.

3.2. IL RUOLO DI SPERIMENTAZIONE E ATTUAZIONE DELLE REGIONI

Alle Regioni e alle province autonome è affidata:

- attraverso la redazione di un apposito “*Progetto di esecuzione sperimentale degli interventi*”, la **proposizione operativa e l’organizzazione procedurale delle azioni** che sostanziano le diverse Linee di intervento in relazione sia al loro raccordo con la programmazione regionale che alle condizioni di contesto, anche normativo, che ne condizionano l’attuazione;
- la **selezione dei destinatari finali e/o dei soggetti attuatori** delle azioni, attraverso l’adattamento e la declinazione dei criteri di massima stabiliti dall’intesa;
- l’**attuazione sperimentale** di tali azioni nel rispetto della tempistica indicata nell’intesa e attraverso l’utilizzo delle risorse stanziato nell’ambito del Fondo per i Diritti e le Pari Opportunità;
- la **raccolta, presso i soggetti attuatori, e la trasmissione al Dipartimento dei dati di monitoraggio** per la misurazione dell’avanzamento attuativo delle azioni sperimentali;
- la **divulgazione presso i potenziali destinatari delle opportunità offerte** attraverso la sperimentazione attuativa delle diverse Linee di intervento, secondo quanto stabilito in sede di intesa e in raccordo con il Dipartimento.

Le Regioni e le Province autonome potranno, al fine di inserire più stabilmente gli interventi sistemici oggetto di sperimentazione nell’ambito della programmazione di livello locale, prevedere la loro replica o la loro prosecuzione attraverso l’utilizzo di risorse aggiuntive.

Al fine di conseguire la massima diffusione possibile del sistema di interventi oggetto dell’intesa e, allo stesso tempo, orientare le risorse finanziarie in funzione della dimensione dei fabbisogni nelle diverse aree territoriali, valendosi di massima dei criteri utilizzati nel Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali dell’11 ottobre 2002, sono adottati i seguenti criteri per la ripartizione tra tutte le Regioni e le Province autonome delle risorse disponibili per ciascuna delle Linee di intervento 1, 2, 3, 5 e 6:

- a) popolazione residente tra 0 e 3 anni (peso 50%);
- b) tasso di occupazione femminile per la classe di età tra 15 e 49 anni (peso 20%)
- c) tasso di disoccupazione femminile per la classe di età tra 15 e 49 anni (peso 15%)
- d) % madri che hanno usufruito di congedi parentali (dato aggregato per circoscrizione geografica ISTAT 2005) (peso 15%).

La *Linea 4 – Aiutiamo chi ci aiuta* è rivolta alle sole regioni dell’Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia); le risorse relative sono ripartite tra le quattro regioni utilizzando il solo criterio a).

3.3. LE REGOLE CONDIVISE

I riferimenti procedurali descritti nei paragrafi seguenti sono finalizzati a consentire la effettiva possibilità di comparazione tra gli interventi di sistema attuati nei diversi ambiti territoriali e, pertanto, a rendere utilizzabile la valutazione degli esiti conseguiti ai fini dello sviluppo di un sistema integrato di interventi rivolti a supportare la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro in un’ottica di genere.

Inoltre la proposta di condivisione di alcune regole attuative è finalizzata a valorizzare le esperienze e le modalità operative seguite dalle Regioni nell’attuazione di interventi simili.

Infine la proposizione di alcune regole comuni in merito al sistema di monitoraggio dell’avanzamento attuativo e di valutazione degli esiti degli interventi è rivolta a consentire l’utilizzo, per le Regioni che lo riterranno opportuno, degli interventi realizzati attraverso l’utilizzo delle risorse del Fondo per i Diritti e le Pari opportunità per il conseguimento degli Obiettivi di Servizio definiti dal QSN per il settore dei **Servizi di cura per l’infanzia e gli anziani** (Cfr. par. 1.3).

3.3.1 L'articolazione delle risorse per Linea di intervento

In funzione dell'ampiezza dei fabbisogni emergenti cui ciascuna linea di intervento è chiamata a rispondere e della finalità e caratteristiche operative di queste ultime, si propone il seguente quadro di riparto tra Ambiti e Linee di intervento rappresentato nella tabella seguente.

All'ambito del **sostegno alle attività di cura**, in relazione alle necessità di intervento, segnalate anche dalle esperienze fin qui attuate dalle Regioni, e della articolazione delle Linee in esso previste, è finalizzato l'80% delle risorse rese disponibili dal Fondo per le azioni di conciliazione, così da poter sostenere adeguatamente quelle rivolte alle famiglie destinatarie (*Linea 1 - Facciamo un nido*, con il 25% e *Linea 3 - Una possibilità per tutte*, con il 30%), le azioni rivolte a favorire l'incontro di domanda e offerta di servizi (*Linea 2 - Dimmi che sei Mary Poppins*, con il 10%) e le azioni di sostegno delle strutture di offerta (*Linea 4 - Aiutiamo chi ci aiuta*, con il 15%).

Le risorse destinate all'ambito dei **supporti per il lavoro**, complessivamente pari al 20% di quelle rese disponibili dal Fondo per le azioni di conciliazione, sono distribuite paritariamente tra le azioni a sostegno del telelavoro (*Linea 5 - Tira e molla*, con il 10%) e a sostegno della qualificazione e dell'aggiornamento professionale in corrispondenza del rientro dai congedi per attività di cura (*Linea 6 - Un rientro in grande forma*, con il 10%), anche in considerazione del fatto che tale tipo di interventi sono quelli più facilmente sostenibili anche nell'ambito dei Programmi operativi sostenuti dai Fondi strutturali.

Quadro di riparto delle risorse per Ambito e Linea di intervento

Linea di intervento		%	Importo in €
Ambito 1 - SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI CURA			
1	FACCIAMO UN NIDO	25,00%	10.000.000,00
2	DIMMI CHE SEI MARY POPPINS	10,00%	4.000.000,00
3	UNA POSSIBILITÀ PER TUTTE	30,00%	12.000.000,00
4	AIUTIAMO CHI CI AIUTA	15,00%	6.000.000,00
Totale Ambito 1		80,00%	32.000.000,00
Ambito 2 - SUPPORTI PER IL LAVORO			
5	TIRA E MOLLA	10,00%	4.000.000,00
6	UN RIENTRO IN GRANDE FORMA	10,00%	4.000.000,00
Totale Ambito 2		20,00%	8.000.000,00
Totale generale		100,00%	40.000.000,00

3.3.2 La tempistica di attuazione e il circuito finanziario per l'attuazione degli interventi

Al fine di attivare quanto prima possibile nei diversi territori regionali e provinciali il sistema di interventi la tempistica attuativa delle diverse linee di intervento, a partire dalla data di sottoscrizione dell'intesa, è quella prevista nel prospetto seguente: in corrispondenza di ciascuna fase attuativa è indicato il periodo temporale massimo previsto per la sua realizzazione in numero di mesi dalla conclusione della fase precedente o, nel caso della Fase 1, dalla stipula dell'intesa.

Tempistica attuativa per Linea di intervento

Linea di intervento	1. Attività preparatorie (Dipartimento)	2. Presentazione Progetto (Regioni E PA)	3. Esecuzione sperimentale (regioni e PA)	4. Valutazione esiti (Dipartimento)	TOTALE	
Ambito 1 - SOSTEGNO ALLE ATTIVITÀ DI CURA						
1	FACCIAMO UN NIDO	4 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	21 mesi
2	DIMMI CHE SEI MARY POPPINS	3 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	24 mesi
3	UNA POSSIBILITA' PER TUTTE	6 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	23 mesi
4	AIUTIAMO CHI CI AIUTA	3 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	20 mesi
Ambito 2 - SUPPORTI PER IL LAVORO						
5	TIRA E MOLLA	3 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	20 mesi
6	UN RIENTRO IN GRANDE FORMA	3 mesi	2 mesi	12 mesi	3 mesi	20 mesi

Le Linee di intervento si sviluppano pertanto in archi temporali diversificati anche al fine di consentire una loro adeguata organizzazione ed attuazione.

L'attivazione del circuito finanziario avverrà, per tutte le Linee di intervento, attraverso l'erogazione della prima quota, pari al 20% del totale dei costi per i quali è stato concesso il finanziamento; tale erogazione avverrà in corrispondenza della adozione (e relativa trasmissione) del "Progetto di esecuzione sperimentale degli interventi" da parte dell'organo esecutivo dell'Amministrazione proponente, secondo le modalità indicate dalle *Linee guida* e attraverso l'utilizzo del format previsto.

Successive quote verranno erogate, fino ad un massimo dell'80% dell'importo necessario alla copertura dei costi sostenuti per tutte le attività, entro la conclusione della fase 3 ed in corrispondenza dell'avanzamento attuativo registrato dai dati di monitoraggio come di seguito indicato:

- una seconda quota, pari ad un ulteriore 20% dei costi ammessi a finanziamento, in corrispondenza della verifica del conseguimento di un avanzamento finanziario complessivo, per tutte le linee di intervento, pari almeno all'importo della prima quota erogata ;
- una terza quota, pari ad un ulteriore 40% dei costi ammessi a finanziamento, in corrispondenza della verifica del conseguimento di un avanzamento finanziario complessivo, per tutte le linee di intervento, pari almeno all'importo cumulato della prima e della seconda quota erogate.

Il saldo, fino ad un massimo del restante 20% dell'importo ammesso a finanziamento e pari alla differenza tra i costi ammissibili effettivamente sostenuti per tutte le Linee di intervento e le quote già erogate, avverrà a conclusione della fase 4.

3.3.3 Il Monitoraggio dell'avanzamento attuativo degli interventi

Il monitoraggio degli interventi è effettuato sulla base del principio di leale collaborazione e, tenuto conto dei modelli già in uso presso le Regioni e le Province autonome, attraverso l'utilizzo di un sistema unitario di rilevazione e comunicazione degli avanzamenti finanziari, procedurali e fisici degli interventi definito nelle *Linee guida per la redazione dei Progetti di esecuzione sperimentale degli interventi*.

In sede di presentazione delle candidature le Regioni e le PA proponenti potranno indicare declinazioni operative delle attività di raccolta, registrazione e trasmissione dei dati di monitoraggio dell'avanzamento

attuativo degli interventi, secondo i sistemi già in uso presso ciascuna Amministrazione.

In ogni caso la trasmissione dei dati di monitoraggio dovrà prevedere le seguenti informazioni minime che andranno indicate a livello di singola Linea di intervento e, laddove essa sia articolata in più azioni, a livello di singola azione:

- date e numerazione identificativa degli atti amministrativi di avvio e conclusione delle selezioni, di impegno, di convenzione / contrattualizzazione dell'esecuzione, di approvazione di eventuali variazioni progettuali e di tutte le diverse fasi del processo attuativo e gestionale degli interventi, ivi comprese le verifiche e i controlli di corretta esecuzione;
- destinatarie per area di residenza e provenienza, condizione professionale e titolo di studio,
- importi impegnati, erogati e rendicontati.

La trasmissione dei dati dovrà avvenire su base trimestrale e per posta elettronica.

Entro 30 giorni dalla conclusione dell'intervento le Amministrazioni regionali e provinciali dovranno trasmettere al Dipartimento, per via telematica e cartacea, la relazione finale relativa alla esecuzione sperimentale delle diverse linee di intervento, redatta secondo il format indicato nelle *Linee guida*.

3.3.4. La mancata esecuzione degli interventi

Qualora le Regioni e le Province autonome, entro i tempi stabiliti nel presente Piano, non adottino il "*Progetto di esecuzione sperimentale*" di propria pertinenza ovvero non lo attuino secondo i tempi indicati, il Ministro per le Pari Opportunità, sentita la Regione o la provincia autonoma interessata, fissa un termine non superiore a ... mesi per provvedere. Decorso inutilmente tale termine il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per le Pari Opportunità, previa intesa con la Conferenza unificata, adotta gli atti idonei ad assicurare l'attuazione del Piano nella Regione o nella provincia autonoma.